

I BOMBARDAMENTI AEREI NEL TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI FORLÌ E A RIMINI*

Angelo Turchini, Daniela Calanca

A partire da alcuni problemi storici aperti in questo saggio ci si propone l'analisi della ricostruzione storica dei bombardamenti aerei nel territorio della provincia di Forlì e a Rimini, tra il 1943 e il 1944. "In sede storiografica, ha egregiamente scritto S. Pivato, la prevalente attenzione rivolta agli aspetti militari e diplomatici ha lasciato, salvo rare eccezioni, piuttosto in ombra uno degli aspetti più significativi del conflitto: ossia quello degli atteggiamenti e delle abitudini della popolazione comune, della gente comune"¹ e per Forlì come per Rimini, per altre comunità del territorio, e per tante altre realtà italiane sono "giorni di distruzione, morte, paura, violenza"²; per Rimini oltre trecento. Sul piano metodologico e storiografico, non tanto nell'ottica di una storia militare, quanto di una storia sociale della guerra, in particolare di storia delle mentalità e di immaginari sociali; sostanzialmente, i problemi riguardano:

1. le fonti, ossia le scritture di guerra, militari e civili, sulle/delle stesse incursioni aeree che, pur rispettando generali standard descrittivi burocratici, riflettono specifiche ideologie;
2. la relazione tra la numerazione delle incursioni aeree e la numerazione dei bombardamenti effettivamente subiti;
3. aspetti di storia della mentalità, a partire dagli effetti sulle popolazioni, sul vissuto.

Inoltre, nel corpo documentario offerto in Appendice, vengono pubblicati per la prima volta in modo organico, documenti conservati nell'Archivio di Stato di Forlì relativi alle incursioni aeree sia sulla provincia di Forlì che su Rimini.

1. La guerra vissuta da terra e vista dal cielo: fonti e standard descrittivi (diari militari alleati e relazioni)

a) I bombardamenti anglo-americani sulle città italiane iniziano l'11 giugno 1940, circa 24 ore dopo la dichiarazione di guerra da parte dell'Italia alla Francia e alla Gran Bretagna, e continueranno fino alla fine del maggio 1945³. In questo arco di tempo, quasi tutte le città italiane vengono bombardate: per esempio Genova, Milano, Torino subiscono più di 50 attacchi ciascuno; Messina e Napoli più di un centinaio. L'Italia centrale viene attaccata nella primavera del 1943, diventando la zona più bombardata del Paese nei 15 mesi successivi, mentre il fronte si sposta dal sud al nord Italia⁴. Certo Rimini può essere considerata "la città italiana sopra i 30.000 abitanti più bombardata d'Italia"⁵, avendo avuto a partire dal 1 novembre 1943 ben 388 bombardamenti (di cui uno tedesco), anche più incursioni aeree nella stessa giornata; senza considerare che "sono distrutti 4189 fabbricati, danneggiati gravemente altri 3155 e lesionati 1997, in totale 9341 abitazioni, pari ad un coefficiente di distruzione dell'82,02%, il più alto fra tutte le città italiane con più di 50.000 abitanti", si ha la morte di 607 civili (427 uomini e 180 donne)⁶.

Le ondate di bombardieri sono di ogni tipo, da quelli pesanti a quelli medi e leggeri; operano anche aerei da osservazione inglesi (l'Auster) ovvero le cicogne, piccoli e lenti, con attrezzatura fotografica per riprendere il territorio dall'alto, dando poi le coordinate per obiettivi ed azioni belliche successive, per cui sulla città scaricano bombe, comunque. "Più distruttori, ovviamente, furono i bombardieri pesanti, i quadrimotori Boeing B-17 (le famose 'Fortezze volanti') e Consolidated B-24 (i 'Liberators') della 15 USAF... , ma non scherzavano neppure i bimotori della 12 USAF e della inglese Aviazione del deserto (DAF), né i Mustangs da picchiata e neppure le pesanti granate dei cannoni navali della 14 Flotilla: Lookout..., Loyal, Undine, Urchin, Kimberley"⁷; "protagonista di questo incessante martellamento su Rimini è la 15^a Air Force americana" (in Puglia dal dicembre 1943): "gli aerei (B-17, le 'fortezze volanti'; B-24, i 'Liberator'; B-25, bimotori medi) si alzavano in volo... per arrivare su Rimini fra le 11.30 e le 13.00; pochi i bombar-

* Nel contesto di un lavoro unitario scritto in dialogo, si puntualizza che ad A. Turchini vanno attribuiti i punti 1a), 2, 4 e a D. Calanca i punti 1 b), 1 c), 3; per quanto concerne l'Appendice curata di comune accordo si nota inoltre che A. Turchini ha curato particolarmente i n. 3, 4, 5 e D. Calanca i n. 1, 2, 6.

¹ S. PIVATO, *Sentimenti e quotidianità in una provincia in guerra, Rimini 1940-1944*, Rimini 1995, p. 9.

² P. ZAGHINI, *Vivere sotto le bombe*, in *Macerie. Rimini bombardata (1943-1944) fotografata da Luigi Severi*, Rimini 1984, p. 17.

³ Cfr. M. GIOANNINI, G. MASSOBRIO, *Bombardate l'Italia. Storia della guerra di distruzione aerea, 1940-1945*, Milano 2007; C. BALDOLI, *I bombardamenti sull'Italia nella Seconda guerra mondiale*, "DEP Deportate, esuli, profughe", n. 13-14, 2010, pp. 34-49; inoltre cfr. A. HARRIS, *Bomber Offensive*, London 1990.

⁴ Cfr. A. RASTELLI, *Bombe sulla città. Gli attacchi aerei alleati: le vittime civili a Milano*, Milano 2000; G. GRIBAUDI, *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste: Napoli e il fronte meridionale, 1940-1944*, Torino 2005; R. OVERY, *The Air War, 1939-1945*, Washington D.C. 2005. Inoltre cfr. B. GHIGI, *La tragedia della guerra a Rimini*, Rimini 1994, nonché, *Linea Gotica 1944. Eserciti, popolazioni, partigiani*, a c. di G. Rochat, E. Santarelli, P. Sorcinelli, Milano 1987.

⁵ A. MONTEMAGGI, *Rimini San Marino. La battaglia della Linea Gotica*, San Marino 1983, p. 18.

⁶ P. ZAGHINI, *Vivere sotto le bombe*, p. 17.

⁷ MONTEMAGGI, *Rimini San Marino*, p. 18.

damenti notturni”⁸; ed è nota la difficoltà di colpire obiettivi specifici precisi, con le forze USA orientate a bombardamenti ‘di precisione’ durante il giorno, come più efficaci e più accetti dall’opinione pubblica del proprio paese (avendo peraltro sistemi di puntamento migliori).

Ma l’operazione militare del bombardare mostra differenti informazioni quanto alla operazione (con i suoi numeri e i suoi dati) ed alla sua ricezione (con numeri differenti, frutto di valutazione) ed al suo percepimento. Ad esempio Montemaggi scrive che il primo bombardamento del 1 novembre fu “quasi un assaggio”, indicando la partecipazione di “28 bimotori north american B-25 Mitchell, che sganciarono una quarantina di tonnellate di bombe ad alto esplosivo” sulla scorta della documentazione militare (non puntualmente citata)⁹; passando dal cielo alla terra colpita, in due relazioni (una del 4, un’altra del 6 novembre) si registra come Rimini sia stata incursionata da 18 aerei americani tipo Liberator provenienti dal mare, in formazione di tre squadriglie di 6 apparecchi ciascuna, svolgendo una azione di bombardamento breve ed intensa (non più di due lunghissimi minuti), sganciando circa 100 bombe da 100 a 200 Kg. [valutazione massima di 20 t.]. Successivamente “il 26 novembre vennero 12 Forts del 301 Bomber group..., che il giorno dopo aumentarono a 51 e sganciarono in tutto 153 t. di bombe”¹⁰; il 26 novembre da terra si vede una formazione aerea da 40 a 45 apparecchi, metà caccia e metà bombardieri, con un bombardamento effettuato in tre riprese successive “di nove apparecchi di tipo imprecisato, data l’alta quota di volo” a breve distanza l’una all’altra, mentre 30 apparecchi da caccia fungevano da protezione, e si contano oltre un centinaio bombe di medio calibro; il 27 novembre si registra l’operato di numerose squadriglie inglesi (51-54 apparecchi da bombardamento, comunque oltre 50), con bombardamento effettuato dopo mezz’ora di sorvolo nel cielo di Rimini a dieci riprese (“le prime cinque intervallate a qualche minuto; le ultime cinque a brevissima successione di tempo”); si contano “non meno di 800 le bombe cadute, tutte di massimo calibro” (compresa una ventina di inesplose), e si potrebbe continuare.

Conta piuttosto interrogarsi sulle modalità di produzione della documentazione, sul soggetto produttore, sulle sue finalità, su quanto gli è richiesto, ed è certo interessante vedere la registrazione dei tempi operativi, come degli effetti sul campo, come altri dati comparabili, esercitando comunque la necessaria critica delle fonti a disposizione. Si prenda ad esempio il bombardamento del 26 novembre del 1943; A. Gaffarelli ha evidenziato: a) l’ordine dell’operazione (25 novembre) con la precisazione della data, del luogo di partenza, dei partecipanti, l’itinerario di andata, l’ora di arrivo sull’obiettivo, l’altezza prevista, l’itinerario di ritorno, il carico delle bombe; b) l’ordine di attacco (26 novembre) con allegati circa l’obiettivo e le sue difese; c) il rapporto di missione, relativo all’incursione aerea, con la partecipazione effettiva, l’azione effettuata, eventuali problemi, note (e pure con note sulla documentazione fotografica effettuata)¹¹.

b) Stando all’analisi dei diari militari anglo-americani, compilati durante la “campagna in Italia”, dopo ogni incursione aerea, gli effetti della guerra emergono in maniera estremamente pragmatica, configurandosi come una logica del risultato di un’azione, il cui carattere ideologico la pone al di là del vero e del falso, quasi come una risposta / conseguenza a un programma di rigorosa scientificità. È quanto emerge, per esempio, dal diario militare americano del 17 settembre 1944, redatto dopo un’ incursione a Rimini:

446th Bs Mission Summary: Squadron Mission 392

Target: Troop and Gun Concent, Rimini Area, Italy DATE: 17 Sep 1944

Type of Bombs: 20 lb Frags. And 500 lb. 446th Planes: 9

Major Cooper led the formation. All bombs in target area, good coverage. No flak. Lt.

Wozniak, spare, returned early.

Cooper, Paul T., Maj, pilot, Commander Wozniak, Stanley E., 1lt, pilot¹².

All’immagine della sinteticità, si lega l’immagine dello schematismo sistematico, che serve a stabilire come l’essere della norma si configuri sempre come una ricomprensione in senso pratico del valore ideale:

⁸ ZAGHINI, *Vivere sotto le bombe*, p. 18. Sulle forze aeree strategiche impiegate in Italia (e nelle nostre zone) cfr. BALDOLI, *I bombardamenti*, p. 36, con riferimento a C. WEBSTER, N. FANDKLAND, *The strategic air offensive against Germany*, III, London 1961, p. 33.

⁹ MONTEMAGGI, *Rimini San Marino*, p. 18.

¹⁰ *Ivi*, p. 18.

¹¹ Cfr. A. GAFFARELLI, *Documentazione e notizie relative di bombardamenti aerei su Rimini, 1943-1944*, in B. GHIGI, *La guerra a Rimini e sulla linea gotica dal Foglia al Marecchia. documenti e testimonianze...*, Rimini 1980, pp. 161-173, purtroppo senza riferimenti; nota anche il quantitativo di bombe scaricate: 35,5 t di bombe da 500 libbre il 26 novembre.

¹² Bomb’s Group’s individual Squadron War Diaries, Air Force Historical Research Agency (AFHRA), Maxwell Air Force Base Alabama. Inoltre cfr. D. RICHARDS, H. ST GEORGE SAUNDERS, *The Royal Air Force 1939-45*, III, London 1975; T. BIDDLE, *Rhetoric and Reality in Air Warfare: The Evolution of British and American Ideas about Strategic Bombing, 1914-1945*, Princeton 2002; L. CEVA, *Teatri di guerra: comandi, soldati e scrittori nei conflitti europei*, Milano 2005.

446th BS Mission Summary: Squadron Mission 393

TARGET: Troop and Gun Concenter, Rimini Area, Italy DATE: 17 Sep 1944

Type of Bombs: 20lb Frags. And 500 lb 446th Planes: 3

Captain Stocking led the formation. All bombs in target area. Concentrations in E end. Flak was heavy, moderate to intense, inaccurate.

Stocking, Eugene, E., Capt, pilot, 447th BS¹³.

L'idealità del campo normativo e il rilievo assoluto che la tematica dell'azione bellica si aggiudica all'interno del diario, vengono pressoché evidenziati con i riferimenti alle nozioni tecniche, espresse per altro anche con specifiche sigle:

446th BS Mission Summary: Squadron Mission 395

Target: Rimini Gun and T/C area, Italy DATE: 18 Sep 1944

Type of Bombs: 20 lb. Frags. And 500 lb. 446th Planes: 5

Lt. Burandt led the formation. Bombs started between road and river and continued through target area with good coverage of W central portion. No flak. Lt. Hively returned early because nose wheel would not lock. Landed on tail skid.

Burandt, Charles L., 1Lt, pilot Hively, Harold H., 1Lt, pilot¹⁴.

Ma accanto a questo, che provvede a un ordinamento degli oggetti in base alla connessione naturale dell'accadere bellico, vi compare il modo di compiere una valutazione del dato effettuale, determinandone perciò il valore, come per esempio quello dell'efficienza della missione, in funzione di una norma da rispettare:

447th BS War Diary: Nine of our ships participated in a raid on the Rimini Gun Position and troop area bounded by R-820002, R-835988, and R-784986, with Lt. Wiginton leading our squadron. Good coverage in west central position of target area with strings starting south of road and walking thru area. Mission efficiency 99.4%, Bombing accuracy 100%. Four of our ships participated in a raid on Rimini Gun Position and Troop area bounded by R-82-0002, R-835988, R-784986 with Lt. Ramey leading our squadron. Good coverage of target area with bombs starting just north of the river and walking thru target area. Mission efficiency 100%; Bombing accuracy 100%. 2nd Lt.

Frederick J. Hiller, bombardier, and Corporal Zigmund Klimkowicz have been assigned to this squadron per order from 57th Wing.

Hiller, Frederick J., 2Lt, bombardier Klimkowicz, Zigmund, Cpl, gunner

Ramey, Gordon, A., 1Lt, pilot Wiginton, J. Maurice "Wig", Capt, pilot¹⁵.

Pertanto, a ben guardare, il diario militare non è "abilitato" a riprodurre la completa totalità del reale, ma si traduce in una sintesi di elementi, che risponde a mirate finalità di interessi di informazione e organizzazione:

448th BS War Diary: Mission 354 (559): At 8:06 18 planes off to bomb Rimini Gun and T/C Area, Italy. Nine (9) planes of the 448th Bombardment Squadron participated flying as the last box of nine. The formation dropped 1073x20 # frags. And .025 7x20# frags salvoed into sea due to malfunction. Good coverage. Bombs started between river and railroad and walked through target area. Slight to moderate flak holing one A/C. weather: 5/10 stratocumulus over land tops at 6,000 with visibility 10 miles.

448th BS War Diary: Mission 355 (560): At 8:36 18 planes off to bomb Rimini Gun T/C Area, Italy. Three (3) planes of the 448th Bombardment Squadron participated flying as the last element of the second flight. The formation dropped 1080x20 # frags and 72 x 500 # Inst. And .025 from 12/13,000 feet. Fires started over target area, black smoke observed. Observations: 3 medium vessels heading north. No flak encountered. Weather: 5/10 stratocumulus over land, tops at 6000 feet¹⁶.

Allo stesso modo, non si discostano da tale matrice le appendici e le mappe, che il più delle volte accompagnano i diari militari. Essenziali e rigorosi, come pure appaiono i toni informativi della stampa americana, quando viene pubblicata, per esempio, la notizia della "Cattura di Rimini" il 22 settembre 1944 sul "New York Times":

Rimini Captured Po Battle Begins. The Battle of the Po Valley, which has long been regarded as the inevitable site of the ultimate Battle of Italy, has definitely begun. Lieut. Gen. Sir Oliver W.H. Leese's Eight Army troops captured long-sought Rimini, pushed on, and they now face the broadening Lombard plain, with its great axis

¹³ *Ivi.*

¹⁴ *Ivi.*

¹⁵ *Ivi.*

¹⁶ *Ivi.*

of roads and railroad lines cutting diagonally across the peninsula direct to Milan via Bologna. Moreover, directly north of the shell-raked Adriatic city, with its five-arched Augustine Bridge, extends a mountainous way to Ferrara, Padua and Venice. While the Eighth Army cleared up the entire San Fortunato-Coriano ridge and broke through to the Marecchia River, wrecking the German Seventy-first and Ninety-eighth Infantry Divisions in the month-long process, the Fifth Army was still in the mountains, but fighting its way forward”¹⁷.

Similarmente, nel “The Washington Post”, la medesima notizia è raccontata, a ben guardare, nei termini di un “military diary”, ossia un resoconto pragmatico che non lascia spazio a vaghe e vuote informazioni sui fatti:

Gothic Line. The capture of Rimini, eastern anchor of the Gothic Line, by Allied troops of the Eighth Army may prove the beginning of the penultimate stage in the liberation of Italy. It occurs none too soon. It is now 4 ½ months since the beginning of the great offensive which shattered the Gustav Line, enabled the Allies to break through the barrier at Cassino, and sweep on to Rome and beyond. Fast as our troops moved during those exciting days, they were never able to keep up with the bulk of the retreating German army, which finally managed to entrench itself beyond the formidable natural and man-made defences of the Gothic Line. From this the enemy has had to be pried loose slowly and painfully. However, since June the Italian front has been in Allied eyes no more than a second front, and no attempt has been made to accumulate sufficient men and materiel for a frontal assault on the Gothic Line. The Germans, for their part, have fought with great determination, even though the struggle in Italy meant tying up divisions badly need elsewhere. But their strength has been ebbing. They failed to hold Leghorn. They had to abandon Florence. Later came the Allied capture of Pisa, the western terminus of the Gothic Line, and now, with the loss of Rimini, the Allies are in a position to bypass that defense barrier and move into the plains of Lombardy. In other words, if the Allies are able to capitalize their recent gains in Italy, notably the breakthrough at Rimini, they will make it difficult for the Germans to retain their grip on the Po Valley, and will force them to retreat to the Brenner Pass”¹⁸.

Ora, alla luce di queste considerazioni, si può affermare che, nel trarre continuità d’ispirazione da alcune concezioni fondamentali della cultura bellica diffusa durante la Prima guerra mondiale, i diari militari alleati, nonché le relazioni sulle attività svolte quotidianamente, sono racchiusi tra gli estremi di una visione ideologico-manageriale in prevalenza derivata dalle dottrine che forgiarono la seconda rivoluzione industriale. In particolare, derivata dall’ideologia del trionfo del progresso tecnologico, nella visione più generale ereditata dalla cultura industriale moderna del XIX secolo. Accanto, di fatto, all’impulso esercitato dallo sviluppo tecnologico industriale e militare si avverte non meno il costante riferimento al concetto di “organizzazione scientifica del lavoro”, che ha la sua massima espressione nell’opera di F. Taylor¹⁹. Tra l’altro, negli anni Trenta, il 1911, l’anno di pubblicazione della sua opera principale, negli Stati Uniti è considerato l’anno in cui si inaugura una decisiva accelerazione della Seconda rivoluzione industriale: “The date 1911, when Taylor published his famous *Principles of Scientific Management* inaugurates a definite acceleration of the second industrial revolution”²⁰. Laddove la sostanza forgiante della rivoluzione industriale si articola definitivamente tra esatta conoscenza, pianificazione e organizzazione: “The essence of the new industrial revolution is the search for exact knowledge, and the planning of processes”²¹. In questa direzione, è l’orientamento ai fenomeni dell’organizzazione scientifica del management a costituire l’impianto tematico attorno a cui si consolida il principio pragmatico sviluppato nella diaristica, attraverso cui si determina quel particolare fronte comune tra *essere* e *fare* in guerra. Questa lettura interpretativa, sembra essere supportata, tra l’altro, anche dall’opera prodotta dalla Statistical Control Division, dell’Army Air Force, la sede di un vasto sistema di reporting esteso in tutto il mondo, una sorta di manuale dal titolo *What you should know about Combat analysis* del 1942:

The Statistical Control Division of the Army Air Forces is Headquarters of a vast reporting system extending throughout the world. It began its official existence on the 9 March 1942. By September 1942, AA Form 34, the The Weekly Status and Operations Report was approved and distributions made to overseas Air Forces. The Form 34 is the source of official figures on combat operations and is used by all overseas Air Force as well as by this Headquarters. The analysis of this form is, of course, one of the major responsibilities of the Combat Analysis Branch. [...] Headquarters Army Air Forces job is over-all planning. In order to implement its program it must have accurate estimates of overseas theater needs, attrition rates and sortie rates of crews and planes²².

¹⁷ “The New York Times”, Sep. 23, 1944, p.1.

¹⁸ “The Washington Post”, Sep. 23, 1944, p. 4.

¹⁹ Cfr. F. TAYLOR, *L’organizzazione scientifica del lavoro*, trad. it Etas, Milano 2004 e inoltre P. FUSSELL, *Wartime: understanding and behavior in the second world war*, Oxford 1989; J. A. CRANG, *The British army and the people’s war 1939-1945*, Manchester 2000; *Catching up with America*, Paris 2002.

²⁰ H. STANLEY JEVONS, *The Second Industrial Revolution*, “The Economic Journal”, 41, 1931, n. 161, p. 2.

²¹ *Ivi*, p. 1.

²² <http://www.wwiarchives.net/servlet/action/document/page/681/7/0>. Inoltre cfr. R. SCHAFFER, *Wings of Judgment*:

In accordo con il significato profondo dell'organizzazione scientifica del lavoro, il punto centrale consiste nel ritenere che senza una precisa conoscenza di *tutti* i mezzi impiegati nei vari teatri di guerra, il lavoro bellico resterebbe una mera congettura: "Without accurate knowledge of the rate at which men, aircraft, and supplies are used in combat theaters all planning in Headquarters in the end becomes mere guess work. On the other hand, the better these rates are known the better the Air Staff can plan. In general, Statistical Control Division proposes planning rates to the Air Staff based upon a statistical analysis of trend".²³ Per questo è stato elaborato il modello di report denominato AA FORM 34, che include, una volta compilato, le informazioni relative, per esempio, al tipo di aerei, il numero di aerei, la data della missione, la durata del volo, il numero e il tipo di bombe utilizzate, il numero degli aerei nemici incontrati:

AA FORM 34 The Reporting of Overseas Air Operations:

Type of Planes
Number of Planes
Date of Mission
Type of Mission
Type of Formation
Length of Flight
Altitude at Which Flown
Number of Abortive Sorties
Reason for Being Abortive
Number and Type of Bombs Expended
Type of Release of Bombs
Number of Hits
Ammunition Expended and Type Used
Intensity and Accuracy of Anti-Aircraft
Enemy Planes Encountered and Number Destroyed
United States Planes Destroyed
Number of Crew Members Lost
Degree of Success of Mission²⁴.

Del resto, per essere un *good soldier*, un *efficient soldier*, oltre ad essere obbediente, leale, determinato, nonché all'erta, è necessario conoscere bene il significato della parola "organizzazione", come viene indicato, per esempio, nel *Soldier's Handbook*, preparato a Washington nel 1941²⁵. Ed è precisamente in questa "organizzazione" come oggetto empirico, che trova un terreno di attuazione quel principio di ragion pratica, di cui si ha modo, per altro, di aver conosciuto durante la vita civile. In tal senso, l'organizzazione in sé e per sé non è una novità, si legge nel manuale, perché di essa se ne fa esperienza durante la vita civile, al lavoro, a scuola, in fabbrica, in ufficio, in negozio, in tutti i settori vitali e in ogni classe sociale:

You are going to hear the word "organization" used constantly in your military service and it will help you to have an early understanding of just what the word means in the Army. If you think about it for a moment you will realize that, actually, organization is nothing new, for you have probably been familiar with its meaning for a long time in civil life. In your factory, shop, or office you remember how men were grouped according to the machine they operated or the type of work they did. The same thing was true in school where students were grouped by classes according to their progress and the number that each teacher could instruct. You are familiar with the way in which your local police and fire departments are divided into precincts or districts located in different parts of the city with one particular man in charge of each station²⁶.

Alla base di tutto, vi è dunque l'organizzazione che serve in modo specifico per realizzare, da un lato, le cose nel modo migliore e senza perdere tempo, e dall'altro per fornire la conoscenza dei dati, in modo tale da operare concretamente in ogni circostanza, e in ogni gruppo sociale:

All of this grouping and arranging is for just one purpose—to get things done in the best way possible and without waste of time or effort. If every shop or office worker did only the things he wanted to do, and in his own way, his business would soon fail for he could not turn out his orders on time. If every student studied only the things he was interested in and only when he felt like it, we would soon be a nation of poorly edu-

American Bombing in World War II, Oxford 1985; D.I. HALL, *Strategy for victory: the development of british tactical air power 1919-1939*, Wesport 2008; P. H. J. DAVIES, *Intelligence and Government in Britain and the United States*, California 2012.

²³ *Ivi*.

²⁴ *Ivi*.

²⁵ Cfr. War Department, Prepared under the direction of Chief of Staff, Publisher: United States Government Printing Office, Washington.

²⁶ *Ivi*.

cated people. If each time a fire occurred, the fire chief had to telephone the different firemen and tell them what to do, there would be little chance of saving many buildings. So, in order to direct the business workers, students, and firemen in their efforts, and to produce efficiency instead of confusion, they are divided into groups of a size which experience has shown one man can control. In charge of these groups are the foremen, chief clerks, teachers, or other group leaders you remember in civil life²⁷.

c) Per converso, la memoria della guerra che in Italia ha dato vita recentemente a una documentazione notevole, ossia a fonti orali e memorialistica, scritture autobiografiche elaborate nel presente e diari del tempo componendo una pluralità di voci e testimonianze, e nel contempo contribuendo notevolmente alla ridefinizione tematica dell'attenzione storiografica sul secondo conflitto mondiale, apre spazi e percorsi di lettura ancora in fase di definizione analitica, ma non per questo di minore importanza.²⁸ In questa direzione, si mostra particolarmente interessante, al di là del singolo contenuto esperienziale, il carattere generale e contestuale del materiale memorialistico bellico privato. Assodato che i fatti ricordati non sono quasi mai assunti in qualità di "argomento di prova", ma sono sempre sottoposti alla critica storica, pur sulla base di coordinate concettuali differenti, il diario di guerra, per esempio, di Rodolfo (n. 1928 Riccione), che dopo il primo bombardamento a Rimini il 1° novembre 1943 sfolla con la famiglia a Misano Mare, ci sembra approssimarsi, dal punto di vista descrittivo-rappresentativo, ai diari ufficiali dei militari. Questa linea interpretativa è tra l'altro supportata dal racconto autobiografico narrato durante un'intervista dallo stesso Rodolfo:

C'era da convivere con le bombe. Cadevano anche qui, verso il fiume Conca. Lasciavano crateri a terra che andavano dai cinque ai dieci metri. Quanto fossero profondi dipendeva dal tipo di terreno su cui cadevano, perché se avveniva sulla sabbia allora poi questa ricadeva su se stessa. Noi ragazzi, subito dopo un bombardamento, correvamo al fiume a raccogliere schegge e proiettili per le nostre raccolte. E se ne giungeva un altro a sorprenderci, ci buttavamo tutti dentro le buche scavate da quelli precedenti, pensando che le bombe non avrebbero potuto cadere due volte nello stesso punto. Non era vero nulla, ma era una piccola bugia che serviva a farci sentire più al sicuro²⁹.

Attorno a lui e ai suoi compagni tutto sembra *eccezionale*, tanto da annotare tutto su un taccuino portato sempre con sé: "Tutto quello che vedevo, tutto quello che mi dicevano, io lo scrivevo"³⁰. Quando scorge gli aeroplani che stanno per arrivare sale sul tetto della colonia e con un binocolo osserva i movimenti degli aerei e le bombe che cadono "prendendo nota di tutto".³¹ Successivamente, con la macchina da scrivere che c'è nella colonia, Francesco ribatte gli appunti presi a mano e stende "la cronaca degli eventi bellici con uno stile scarno e militaresco, quasi sacrale", aggiungendo: "Solo più tardi mi sono reso conto che questo mio diario dei bombardamenti aveva lo stesso stile dei bollettini di guerra che, in precedenza, ero ed eravamo tutti abituati ad ascoltare. C'era una forma molto rigida e noi, in quelle imposizioni, ci eravamo cresciuti, come ad esempio l'obbligo di alzarsi in piedi ogni volta che la radio trasmetteva un comunicato di guerra. La pena per chi non si adegua era uno schiaffo plateale, davanti a tutti"³².

In questo senso si possono rintracciare alcuni generi di correlazione riscontrabili tra forme e contenuti più generali, tipici della cultura bellica generale, come si evince da alcuni brani riportati qui di seguito:

Oggi 3 Settembre 1944 alle ore 7 le truppe canadesi dell'ottava armata sono entrate in Misano Mare e subito sferravano l'attacco contro le fortificazioni tedesche di Misano Monte e di Villa Ceccarini, una piccola collinetta sopra Riccione. L'attacco condotto da carri armati, dalle artiglierie, dalle navi e dagli apparecchi non conseguiva alcun risultato. Nel pomeriggio "tanks" appoggiati dalle artiglierie di grosso calibro attaccavano i 'bunkers' tedeschi a difesa di Riccione. Dopo due ore di cannoneggiamenti le pattuglie canadesi entravano nei fortini evacuati dai tedeschi³³.

E ancora sulla medesima linea redige il racconto dell'esordio dell'attacco a Rimini:

Oggi 14 Settembre 1944 è cominciato l'attacco per RIMINI. Dalla mattinata alle 6 fino alle 8 più di mille pezzi di artiglieria aprivano il fuoco contro i principali capisaldi tedeschi. Più di seicento bimotori decollati da basi

²⁷ *Ivi*.

²⁸ Cfr. *I giorni della guerra*, a c. di A. Belletti, M. Baioni, Ravenna 1995; Q. ANTONELLI, *Scritture di confine. Guida all'Archivio della scrittura popolare*, Museo storico in Trento onlus, Trento 1999; A. MAMBELLI, *Diario degli avvenimenti in Forlì e in Romagna dal 1939 al 1945*, a cura di D. Mengozzi, I-II, Manduria, Bari, Roma 2003.

²⁹ Riferita in G. M. GALLI, *La Città invisibile. Segni storie e memorie di pace pane e guerra*, Savignano sul Rubicone 2008, p. 463.

³⁰ *Ivi*.

³¹ *Ivi*.

³² *Ivi*, p. 464.

³³ *Ivi*, p. 446.

in Corsica scortati da quasi duecento caccia in varie formazioni martellavano le difese tedesche a RIMINI, Covignano, Verrucchio, Corpò, Ospedaletto, Montescudo e infinite altre alture fortificate ultimi capisaldi della "linea gotica". Nel pomeriggio tre incrociatori scortati da cinque cacciatorpedinieri e da vari dragamine cannoneggiavano le difese antisbarco lungo la costa. Sulle colline di Montecolombo conquistata il giorno prima reparti canadesi e polacchi avanzavano più di 6 km. Verso il F. Marecchia. Sulla costa reparti canadesi e greci costringevano i tedeschi a ritirarsi su nuove posizioni. Reparti corazzati hanno attraversato il Rio Melo dopo aver infranto la eroica difesa tedesca e hanno liberato 4.000 civili rinchiusi da 15 giorni nei rifugi. Durante i combattimenti le truppe alleate catturavano più di 3.000 prigionieri. Forti perdite da ambo le parti³⁴.

2. Numerazione delle incursioni aeree

Benché in sede di ricostruzione storica e storiografica il tema dei bombardamenti sul territorio della provincia di Forlì, in particolare a Rimini, abbia sviluppato una specifica serie di studi di natura storico-sociale e storico-militare, emergono alcuni problemi fondanti derivanti *in primis* da una lettura critica delle fonti stesse. Spesso Rimini, come ha puntualmente notato P. Zaghini, veniva "indicata nei piani di volo dei piloti come obiettivo secondario; solo nel caso che, per ragioni varie tipo maltempo, l'obiettivo indicato non poteva essere raggiunto, allora prima di procedere al rientro verso sud, i carichi di bombe venivano sganciati su Rimini" (è il caso del bombardamento del 28 dicembre 1943); obiettivo indicato da colpire era sempre lo scalo ferroviario, linea di comunicazione cruciale per impedire i rifornimenti ed i collegamenti tedeschi, ma "l'essere però questo collocato al centro della città, come conseguenza ha determinato la completa distruzione di Rimini a causa dell'assoluta imprecisione nel tiro delle bombe"³⁵. Gli effetti sono devastanti, come illustra, fra la documentazione conservata, il fonogramma 1526 dell' 8 gennaio 1944 offre i dati relativi ai bombardamenti subiti da Rimini il 28, 29, 30 dicembre 1943: morti 114, 90 presunte salme sotto le macerie da accertare, feriti accertati 500, persone sinistrate 16.000, persone senza tetto con case completamente distrutte n. 3000, case completamente distrutte 600, case inabitabili e non riparabili 600, case inabitabili ma riparabili n. 1000, la popolazione presente nella città anteriormente al 28 dicembre n. 36000 persone, la popolazione sfollata nel territorio del Comune di Rimini entro il raggio di 10 km dal mare n. 13.000, popolazione sfollata nel territorio del comune oltre il raggio di 10 km dal mare n. 1000, 10.000 gli sfollati in altri comuni³⁶.

La città e la popolazione di Rimini fra autunno 1943 e settembre 1944 si trovano a subire ripetuti attacchi di incessanti bombardamenti aerei (e navali) "per periodi prolungati, perché si trovarono per mesi sulla linea del fronte"³⁷ dopo l'8 settembre, ovvero dopo la costituzione della Repubblica sociale italiana voluta dai tedeschi, dopo l'avanzata alleata fino a Firenze (nel mese di agosto) e la costituzione della nuova linea difensiva tedesca, la linea gotica, estesa da Pesaro a Viareggio, da neutralizzare come importante centro della medesima, con le sue strutture ferroviarie, portuali (anche aeroportuali) e stradali; "l'importanza della città quale nodo fondamentale per tutte le comunicazioni fra nord e sud, porta di apertura della valle padana, ne determinerà la sua distruzione"³⁸.

Se fino all'8 settembre erano stati fatti bombardamenti a tappeto sul Nord Italia, per attaccare al tempo stesso le zone industriali con le loro capacità produttive e debilitare il morale della popolazione civile", dopo l'8 settembre i bombardamenti, la cui politica e strategia veniva decisa a Londra e a Washington, continuano sull'Italia occupata dai nazifascisti, con un forte impatto sul morale dei civili e sull'opinione pubblica, offrendo giustificazione ad una popolazione che diventa "ostaggio della guerra, soggetta alle bombe e al tempo stesso incoraggiata a rivoltarsi"³⁹; "l'efficacia della propaganda fascista era limitata dall'impossibilità del regime di sostenere con i fatti il mito della vittoria, e di difendere la popolazione dagli attacchi aerei nemici"⁴⁰. Non mancano dati a proposito degli effetti delle incursioni aeree e dei bombardamenti, offerti sia

a) dalle singole istituzioni, dai comuni alla provincia, sia a livello complessivo che di specifici episodi, tramite comunicazioni varie per fonogramma, telegrafo, lettera raccomandata, anche a mano;

b) da singole persone in ambito più limitato, quando annotano (nelle loro memorie o diari) quanto hanno provato ed esperito o hanno sentito raccontare, oppure effettuano resoconti (memorie orali, con offerta delle percezioni particolari rivissute).

³⁴ *Ivi*, p. 447.

³⁵ ZAGHINI, *Vivere sotto le bombe*, p. 18.

³⁶ Appendice n. 3.

³⁷ C. BALDOLI, *I bombardamenti sull'Italia nella seconda guerra mondiale. Strategia anglo-americana e propaganda rivolta alla popolazione civile*, "DEP Deportate esuli profughi. Rivista telematica di studi sulla condizione femminile", 2010, n. 13-14, p. 35; fra tanti testi cfr. M. PATRICELLI, *L'Italia sotto le bombe: guerra aerea e vita civile, 1940-1945*, Roma, Bari 2007, e la bibliografia segnalata nei saggi di Tomassini e Gorgolini.

³⁸ ZAGHINI, *Vivere sotto le bombe*, pp. 17-18.

³⁹ BALDOLI, *I bombardamenti*, p. 46; sulla guerra psicologica e sul dibattito britannico (colpire i civili per vincere la guerra) e americano (per cui i "bombardamenti andavano accettati come il mezzo più rapido per uscire dalla guerra e dal fascismo") cfr. *Ivi*, p. 38 ss..

⁴⁰ *Ivi*, p. 43.

Nel primo caso, quello di dati offerti da istituzioni, esemplare è il caso del Comitato Provinciale della Protezione antiaerea (PPAA) di Forlì, responsabile della protezione in oggetto, stabilita a livello italiano e dipendente dal Ministero della guerra; i dati sono raccolti dal CPPAA con il sussidio delle forze dell'ordine e di diversi soggetti coinvolti⁴¹, da militari come da attivisti di regime, volontari ecc.; in diversi casi si ha anche traccia dell'invio di notizie specifiche, di precisazioni e simili al centro della Provincia, dove poi si provvede alla raccolta ed organizzazione dei dati pervenuti, nonché alla loro trasmissione a livello superiore.

Nel 1934 (r. decreto del 5 marzo) si stabiliscono provvedimenti circa l'allarme per la popolazione, l'oscuramento ed il mascheramento di possibili obiettivi, lo sgombero e lo sfollamento prevedibili, le tecniche e modalità costruttive di ricoveri e protezioni connesse, la protezione sanitaria, antigas e antincendio nonché la protezione del patrimonio dei beni culturali (art. 2); si esplicita l'applicazione per possibili obiettivi di attacco aereo, vuoi città diversamente significative per popolazione o per collocazione geografica, vuoi stabilimenti, depositi industriali, installazioni, vuoi centri di comunicazione (dalle stazioni alle linee ferroviarie, dai porti agli aeroporti), vuoi alcune grandi realtà (art. 3); si precisa quindi l'organizzazione del comitato provinciale presieduto dal prefetto e composto dalle più varie autorità (questore, segretario generale della provincia, i podestà dei comuni, comandante dei vigili del fuoco, direttore provinciale delle poste e telegrafi, ingegnere capo del Genio civile, nonché da rappresentanti delle forze armate della CRI, di grandi aziende, del sindacato fascista ingegneri, del clero), la competenza e l'ambito operativo (nelle provincie) coinvolgente qualsiasi amministrazione ed ente civile o militare, pubblico o privato (art. 4, 6); i comitati provinciali, dotati di segreteria permanente, possono a loro volta istituire comitati comunali sotto la guida del podestà locale (art. 7). Il Ministero della guerra dà norme e disposizioni da applicare sul territorio dai comitati specifici delle prefetture provinciali, onde evitare (meglio: ridurre) danni in caso di attacco aereo; si ragiona sull'organizzazione scolastica e le popolazioni civili suscettibili ovviamente di essere coinvolte. Al Ministero si pensa al futuro, e in esso si vede una possibile guerranon credo solo in Etiopia; si noti la data: 1934.

Nel 1936 (29 ottobre) con le 'Disposizioni fondamentali in materia di protezione antiaerea' si prevede una serie di operazioni e di comportamenti da adottare; nel giugno del 1938 si emanano "Istruzioni sulla protezione antiaerea", in cui si prevede l'attuazione graduale delle misure necessarie già in tempo di pace per essere in grado di fronteggiare all'eventualità di improvvisa apertura di ostilità⁴². Dopo il passaggio di competenza avvenuto nel 1941 (5 marzo) dal Ministero della guerra a quello dell'Interno si ha l'emanazione di ulteriori istruzioni; con alcune circolari del 1941 (n. 7 del 1° aprile e n. 97 del 27 luglio), a seguito e completamento, si fornisce uno schema da seguire nella compilazione delle medesime relazioni con la massima cura ed esattezza, una per ciascuna incursione e località colpita. In questo contesto si inserisce quanto il Prefetto dapprima, il Capo della Provincia poi, presenta mensilmente, cioè il quadro dei "dati statistici" ovvero dei prospetti o degli "specchi mensili" relativi all'"attività aerea nemica" sul territorio dell'intera provincia; il 20 giugno 1944 facendo un riepilogo di quanto spedito con apposite raccomandate alla Direzione generale della PAA a Roè Volciano indicando le date di ogni prospetto con i fogli di trasmissione si elenca:

- 1) Prospetto allarmi ed incursioni nemiche del mese di ottobre 1943 – trasmesso con lettera n. 4204 del 4-11-1943.
- 2) Prospetto allarmi ed incursioni nemiche del mese di novembre 1943 – trasmesso con lettera n. 4726 del 22-12-1943.
- 3) Prospetto allarmi ed incursioni nemiche del mese di dicembre 1943 – trasmesso con lettera n. 413 del 31-1-1944.
- 4) Prospetto allarmi ed incursioni nemiche del mese di gennaio 1944 – trasmesso con lettera n. 515 del 3-2-1944.
- 5) Prospetto allarmi ed incursioni nemiche del mese di febbraio 1944 – trasmesso con lettera n. 692 del 2-3-1944.
- 6) Prospetto allarmi ed incursioni nemiche del mese di marzo 1944 – trasmesso con lettera n. 1204 del 3-4-1944.
- 7) Prospetto allarmi ed incursioni nemiche del mese di aprile 1944 – trasmesso con lettera n. 1620 del 3-5-1944.
- 8) Prospetto allarmi ed incursioni nemiche del mese di maggio 1944 – trasmesso con lettera n. 2262 del 3-6-1944⁴³.

⁴¹ Cfr. anche A. GHELFI, *Gli oscuri, "Il garibaldino"*, 30 luglio 1945, che elogia l'azione dei pompieri durante lo sfollamento e sotto la furia dei bombardamenti; sui vigili si v. M. SFORZA, *La città sotto il fuoco della guerra. La tragedia delle città italiane e l'impegno dei vigili del fuoco nella seconda guerra mondiale*, Torino 1998.

⁴² Cfr. B. SCALA, *L'istituzione e l'attività dell'UNPA (Unione nazionale protezione antiaerea)*, in *Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, a c. di L. de Stefani in coll. con C. Coccoli, Venezia 2012, pp. 224, 230; EADEM, *In attesa del conflitto. Le opere di prevenzione del patrimonio monumentale italiano*, Ivi, pp. 211-223; I. VJERDHA, *L'Archivio del comitato provinciale di protezione antiaerea di Forlì*, Tesi di laurea, Facoltà di Conservazione dei beni culturali, Università di Bologna, aa. 2004-2005, che cita A. FUIANO, *La protezione antiaerea nell'organizzazione scolastica*, Milano 1937 e A. ANACLETO, G. RISPOLI, *La protezione antiaerea delle popolazioni civili*, s.l. 1938; cfr. anche G. PARISELLA, *Ricoveri antiaerei. Legislazione e commento*, Roma 1940 e A. GIANNINI, *Gli ordinamenti della protezione antiaerea*, Milano 1941 e quanto scrive in questo volume R. Biscioni.

⁴³ AS Fo, Prefettura, CPPAA, b. 33, fasc. 2; il tema è stato oggetto di grande interesse, testimoniato ad esempio per diverse realtà romagnole da 1944-1945 *il passaggio del fronte a Cesena. Distruzioni e vittime civili di guerra nel territorio cesenate*, a c.

Si tenga però presente che in realtà i dati conservati in AS Forlì partono dal riepilogo dell'agosto 1943 e giungono alla fine d'agosto dell'anno successivo; nell'agosto-settembre 1943 i prospetti sono firmati dal Prefetto Giammichele Florindo, da ottobre in poi dal Capo della Provincia, ormai inserita nella RSI, Zacherini (ottobre); inoltre, a partire dal 2 marzo 1944 (riferito al mese di febbraio) per la trasmissione del prospetto si fa "riferimento alla circolare n. 3 del 9 dicembre 1943 prot. n. AG.6/12/417" della Direzione generale della PAA, mentre successivamente a partire dalla fine di giugno si richiama la "circolare n. 23 del 27 maggio 1943 XXII° prot. n. AG.6/6670". Inoltre in un nuovo contesto nel 1944 (16 ottobre) si avrà la soppressione dei comitati provinciali (salvo la permanenza di temporanei uffici stralcio chiusi alla fine del 1945, mentre quello di Forlì resta attivo fino all'aprile 1946).

L'8 aprile 1944 il Capo della provincia, tenendo conto dell'intensificazione delle incursioni aeree e volendo potenziare i servizi di protezione antiaerea, dispone la precettazione generale (salvo qualche eccezione)⁴⁴. Per quanto concerne i rifugi (pubblici, scolastici, collettivi, industriali, casalinghi) si hanno ricoveri alla prova, anticrollo e antischegge; spesso i ricoveri collettivi si ricavano in grotte, caverne oppure predisponendo trincee, condotti orizzontali o gallerie sotterranee, con problemi per l'accesso, ventilazione ecc. con dattamenti ed utilizzazione delle gallerie a ricoveri antiaerei. È tuttavia evidente che solo con l'inizio della guerra si comincia a parlare concretamente di protezione antiaerea e ad operare di conseguenza.

Nel secondo caso, quello di dati offerti da singole persone, a mero titolo esemplificativo è interessante Antonio Mambelli, nel suo *Diario*, per quanto concerne i "danni prodotti in genere nel territorio di Forlì per bombe, spezzoni, granate, mine, demolite o danneggiate" offre dati "ufficiali" sugli allarmi, altri sui bombardamenti di Forlì in questo caso dichiarandone la provenienza dall'Ufficio tecnico comunale della città) nonché su "danni in provincia per bombardamenti aerei" quali effetti delle incursioni sino ai primi di settembre del 1944, nonché un compendioso "riassunto delle incursioni"⁴⁵; naturalmente occorre sempre effettuare i riscontri del caso che rende problematico l'uso dei dati offerti, da confrontare con altra documentazione superstita, che offre in non pochi casi notevoli differenze.

Nel caso di un bombardamento Mambelli fra l'altro scrive: "Tra gli edifici colpiti sono due padiglioni ed il gabinetto di radiologia dell'ospedale civile; una casa di cura chirurgica distrutta, una casa di cura ginecologica parzialmente rovinata e resa inabitabile, l'aiuto materno' lesionato, la chiesa di S. Nicolò al porto e la annessa canonica sono stati distrutti" poi passa a parlare delle varie chiese colpite, il tutto nel contesto del 26 novembre 1943⁴⁶, ma le notizie riguardano invece il giorno seguente, quando nelle relazioni si segnala: "Tra gli edifici d'interesse pubblico e religioso risultano colpiti o gravemente lesionati (oltre quelli ferroviari, e della TIMO) i seguenti: a) Ospedale Civile, seriamente danneggiato in due padiglioni e nel gabinetto di radiologia; b) La casa di cura ginecologica Paltrinieri parzialmente rovinata e inabitabile; c) I resti della casa di cura chirurgica Contarini già semidistrutta nell'incursione del 1° novembre; d) La chiesa di S. Nicolò al porto e annessa casa canonica distrutte" e via dicendo.

Per altri versi, di diversi bombardamenti si ha notizia dal diario tenuto da A. Campana, ed è interessante, con riferimento al Tempio malatestiano, l'autocoscienza critica con cui a distanza di anni egli scrive: "Avendone occasione, e poiché si parla sempre piuttosto genericamente dei bombardamenti che colpiscono il Tempio, aggiungo che le bombe esplose davanti alla facciata il 28 dicembre furono tre ... per il 29 gennaio io ho scritto: "Si tratta salvo errore di una sola bomba" esplosa parte posteriore, settecentesca, della chiesa (Diario, 30 gen.); mentre il Bollettino di quel giorno e l'atto di ricognizione ... parlano di un grappolo di bombe" caduto sulla chiesa (dai Bollettini, inviati dal Comune alla Prefettura, e in copia d'ufficio alla Gambalunghiana, mi ha dato ora notizia l'amico Lucchesi [si tratta del Ms. della BG Rn]): un'altra bomba cadde ancora davanti alla facciata il 24 marzo: "Una bomba grassissima ha scavato un cratere enorme nella piazzetta davanti al Malatestiano, aggravando i piccoli danni della facciata e anche le crepe di tutta la compagine" (Diario, alla data: e cfr. il Bollettino di quel giorno). Non mi sorprende la divergenza tra la mia annotazione e il Bollettino del 29 gennaio, trattandosi di una materia che di sua natura e date le circostanze è difficilmente precisabile anche a poche ore di distanza dai fatti, e non escludo che la mia informazione possa essere più esatta se riferita specificamente alla chiesa. Ricordo bene che una bomba caduta sulla piazzetta, sommovendo il terreno davanti all'arcata destra della facciata, aveva riportato alla luce blocchi di calcestruzzo e mattone pestato di un pavimento romano, e Lucchesi mi assicura che si tratta di quella del 24 marzo"; del resto le stesse considerazioni valgono per quanto scrive alla data del 24 marzo, laddove registra "un cratere enorme" scavato in corrispondenza della lesena più alta del prospetto da una "bomba grossissima" nel sacrato, ma il bombardamento in realtà è del precedente 22 marzo⁴⁷.

di O. Amaducci, Cesena 2007; G. BERTAGNONI, M. VALDINOSI, *Guerra, resistenza e vita quotidiana. Percorsi di ricerca su Forlimpopoli fra memoria e documenti*, Cesena 1999; *Le incursioni aeree su Ravenna, 1943-1945*, s.l. s.a. (Quaderni ravennati, 7).

⁴⁴ Cfr. MAMBELLI, *Diario*, I, pp. 563-564.

⁴⁵ *Ivi*, II, p. 1515 ss.

⁴⁶ *Ivi*, I, p. 390 (ma v. anche pp. 386-387).

⁴⁷ A. CAMPANA, *Vicende e problemi degli studi malatestiani*, "Studi romagnoli", II, 1951, pp. 1-15: "Ma c'è stato un anno

Molto opportunamente S. Pivato invita all'utilizzazione della critica storica nell'uso della documentazione, da farsi con cautela, proprio a partire dalla sua produzione, dai soggetti che scrivono, dal contesto e dall'ambiente come dalle finalità: "Si tratta pur sempre di fonti univoche che restituiscono quindi punti di vista parziali, e che dunque andrebbero incrociate con altre fonti per superare criticamente l'impatto meramente impressionistico che lasciano sul lettore", e a maggior ragione su una "categoria così sfuggente come quella di 'spirito pubblico'"; questa evidenzia il morale della popolazione (se si adotta un linguaggio militare, attento a possibili conseguenze politiche) ovvero aspetti di storia della mentalità⁴⁸, in cui il sentimento della paura è un elemento chiave, in cui si modifica il sentimento della popolazione nei confronti del conflitto.

Nella vita quotidiana, nelle relazioni personali e comunitarie si ha una diversificazione e gradazione di impatto in rapporto alla guerra, con cambiamento di atteggiamenti mentali, quando all'immaginario collettivo della guerra lampo "si sostituisce la realtà dei bombardamenti, del 'nemico' sulla porta di casa, degli stenti e delle privazioni quotidiane"⁴⁹. Si passa dalla lontananza alla vicinanza del conflitto, che viene a toccare, indirettamente prima (a partire dai racconti degli sfollati, dai razionamenti, ecc.), direttamente poi la dimensione della vita domestica e quotidiana; le modificazioni del sentimento di percezione della realtà, porta nel profondo a mutamenti di valutazione e relazione anche con il regime; gli sfollamenti progressivi e di massa, con una popolazione in mobilità da una zona ad un'altra, in cerca di sicurezza contro la paura della morte porta effetti sconvolgenti sulla popolazione della costa, poi non solo della medesima, in cerca di un rifugio sicuro, tale da offrire sicurezza per la vita come l'ospitale e amica Repubblica di San Marino scelta come rifugio, a prescindere dagli sfollamenti programmati dal regime. L'abbandono della casa (magari ancora in buone condizioni, ancora risparmiata dai bombardamenti) con un bagaglio minimo, e con essa delle consuete condizioni esistenziali, per andare verso luoghi magari non del tutto sconosciuti, ma senza sapere esattamente dove si sarebbe poi finiti pur fidando nell'ospitalità, per essere risparmiati non solo dalle bombe, ma anche per scampare dai rastrellamenti tedeschi, ha un duro impatto, non solo fisico, materiale e morale, ma anche psicologico sulle persone, le famiglie, i gruppi che vanno alla ricerca della sicurezza e della salvezza della vita.

Si modificano le categorie del tempo e dello spazio, al pari dei valori della vita, del senso dell'esistenza e così via, e anche di scelte 'politiche', con la preoccupazione per il drammatico presente come per la prospettiva dell'immediato futuro; e nella tragicità di certi avvenimenti non si ha solo disperazione e sofferenza, ma anche la gioia di aver avuto salva la vita. È comunque un dato di fatto che a terra i bombardamenti si contano in modo differenziato dalle istituzioni del regime fascista e dalla popolazione, cui si allineerà il sindaco della liberazione.

a) Il Commissario straordinario di Rimini, Ugo Ughi, effettuando uno "specchio riassuntivo delle incursioni aeree su Rimini", previsto per compiti amministrativi, uno dei tanti rapporti inviati al Capo della provincia (questa è la nuova denominazione del prefetto nella RSI), scrivendo che "le segnalazioni delle incursioni aeree su Rimini fatte finora sono state calcolate numericamente per giornate, anche se nella stessa giornata le incursioni erano plurime" e annotando che si tratta di un "criterio che non è esatto, né mi risulta seguito dalle altre città colpite, che annotano ogni incursione con una propria distinta numerazione progressiva", procedendo quindi a compilare l'elenco aggiornato delle incursioni secondo questo criterio, definito "più realistico e preciso" (mese, numero d'ordine, giorno, ora) per un "numero complessivo" di 71 (alla data del 4 luglio), mette in evidenza che la popolazione procedeva ad un computo diverso, ovvero per incursioni magari plurime nella stessa giornata, e non per giornate⁵⁰. "Il linguaggio burocratico dei documenti lascia appena percepire" una fra "le pagine più drammatiche"⁵¹

nella mia vita in cui ho vissuto intensamente la vita di Rimini, quell'anno 1944 nel quale, tra i primi bombardamenti e la liberazione e la ripresa, la città ha sofferto tante dolorose distruzioni e ha assistito all'esodo totale del suo popolo dagli edifici crollati o minacciati. Se il tempo e l'occasione me lo permettessero, quante impressioni e frammenti di quella strana vita meriterebbero di essere fissati. Indimenticabile per me negli ultimi mesi prima del fronte, l'aspetto della città deserta: uscendone la sera, mi è capitato di attraversarla senza incontrare un solo vivente, nella mancanza di ogni moto, tra le macerie incombenti, e di sentire suonare le ore, nel silenzio di quella luce irreali, dalla vostra bella torre dell'orologio. A questa curiosa vita ho partecipato, e sono stato allora uno strano cittadino di Rimini. Nelle condizioni particolari in cui mi trovavo (abitavo a Santarcangelo e la guerra non mi aveva ancora costretto a sfollare) mi era possibile occuparmi con relativa tranquillità di cose che ai riminesi di Rimini, presi da ben altri problemi e sofferenze, sarebbero apparse pazzie. Per dirne una sola, in quel tempo riuscii a tenere in ordine giorno per giorno (da quando, dopo il bombardamento del 28 dicembre, avevo offerto a Carlo Lucchesi la mia collaborazione volontaria) un diario riminese dei monumenti e delle raccolte comunali, che a suo tempo finirà nella Biblioteca Gambalunghiana e sarà forse per i nostri posteri un non inutile documento" (p. 2). Sul diario, di cui mi si annuncia l'edizione prossima, cfr. quanto scrivevo: A. TURCHINI, *Tra passione filologica e testimonianza storica: Augusto Campana e il Tempio malatestiano*, in *Omaggio ad Augusto Campana*, a c. di C. Pedrelli, Cesena 2003, pp. 71-92 (particolarmente pp. 82-86).

⁴⁸ PIVATO, *Sentimenti*, p. 11.

⁴⁹ *Ivi*, pp. 28-29: "È lecito supporre che i bombardamenti e lo sfollamento abbiano costituito, almeno in larga parte dell'opinione pubblica riminese, il definitivo crollo di quelle illusioni che si erano prodotte alla vigilia della guerra".

⁵⁰ Cfr. Appendice n. 2 da AS Fo, Prefettura, Fondo CPPAA, b. 33, fasc. 3, Rimini, 8 luglio 1944.

⁵¹ PIVATO, *Sentimenti*, p. 122.

della comunità riminese il cui 'spirito pubblico' va in altra direzione. Il computo poi prosegue, pur con interruzioni e vuoti nelle relazioni specifiche di singole giornate, pervenendo il 21 agosto a 95 giornate di bombardamento; successivamente pochi giorni dopo, il 24 agosto, il Commissario straordinario interviene ancora in proposito scrivendo per accrescere il numero, anche in ragione del territorio comunale:

La numerazione progressiva di bombardamenti che portava, coll'ultima relazione di ieri 23 agosto, il numero 96° [al momento non reperita], va spostata in elevazione di tre unità: le incursioni, quindi, di ieri 23 e di cui alla presente relazione, prendono la numerazione seguente:

I sei bombardamenti avvenuti dalle 24 alle 0,30 - il n. 100

il bombardamento su S. Cristina delle ore 11,30 - il n. 101

Il bombardamento su Bellaria delle ore 14,00 - il n. 102

Il bombardamento su Rimini delle ore 23,15 - il n. 103.

Questi bombardamenti, molti dei quali raccolti sotto una unica numerazione, sono così distribuite [sic]:

Sulla città di Rimini - n. 98

Su Bellaria-Igea Marina - n. 36

Su Miramare - n. 1

Su S. Cristina - n. 1

Totale complessivo n. 136

tenendo presente che ben 33 bombardamenti avvenuti nello stesso giorno in Rimini e Bellaria-Igea risultano raggruppati, come sopra accennato, sotto un solo numero d'ordine. Non sono state inoltre computate le varie offese aeree costituite da bombe isolate cadute su altri punti del territorio comunale (Corpolò, S. Giustina, S. Vito, zona di Vergiano - Spadarolo), né similmente si è tenuto conto delle moltissime azioni di mitragliamento avvenute sul territorio comunale⁵².

Il 29 agosto si scrive sui bombardamenti indicati come n. 106-107, per poi fermarsi (anche se non posso escludere ritrovamento di ulteriore documentazione), probabilmente in ragione dell'approssimarsi del fronte bellico, dell'assenza e del vuoto di personale preposto alle rilevazioni in città, magari diversamente impegnato, come della difficoltà crescente di comunicazioni a livello locale o provinciale, o per altri motivi.

b) Il sindaco della liberazione, Arturo Clari, nel presentare l'"elenco dei bombardamenti aereo-navali su Rimini", datato 28 aprile 1945, fa invece propria l'enumerazione per incursioni subite - che resterà nella memoria⁵³; e il numero delle offese subite sale. Dopo aver elencato 234 bombardamenti, annota che dal 4 al 20 settembre "sono stati segnalati circa 138 bombardamenti aerei dei quali è stato impossibile registrare l'ora, data la quotidiana ininterrotta frequenza", per cui il numero delle offese aeree sale così da 234 a 372; a questo dato occorre aggiungere inoltre l'enumerazione di altri 14 bombardamenti navali, anche reiterati nella stessa giornata, registrati sotto le date del 6, 7, 9, 12, 13, 15, 17, 19 settembre 1944; infine come "seguito offese aeree" registra due altri bombardamenti, indicati progressivamente come n. 387 e 388.

Questi ultimi due casi sono successivi alla liberazione della città di Rimini, essendosi verificati il 24 novembre 1944 (riferito alla periferia della città) e il 4 gennaio 1945 (relativo a Igea Marina). Per quanto concerne quest'ultimo il reggente la Questura (firma illeggibile) in una sintetica "Relazione sull'incursione aerea del 4 gennaio su Igea Marina" scrive: "Nella notte del 4 corrente, un aereo tedesco ha sganciato alcune bombe dirompenti sulla borgata di Igea Marina (Rimini) colpendo alcune abitazioni civili e l'albergo Nettuno. Si deplorano tre morti e dodici feriti"; quindi aggiunge a rettifica alla relazione: "Di seguito ed a modifica della segnalazione di ieri n. 052 di questo ufficio, si comunica che, giusta quanto ha rettificato ora l'ufficio di P.S. di Rimini che ebbe a fare la precedente segnalazione, l'aereo che sganciò le bombe sulla borgata di Igea Marina (Rimini) appartiene all'aviazione inglese e fu costretto a ciò per liberarsi del carico in seguito ad incendio a bordo"⁵⁴.

Ma interessa il numero complessivo computato: 388 e non 396/o 398 come si ha occasione di leggere in diversi scritti.

⁵² Appendice n. 3.

⁵³ AS Fo, Prefettura, Fondo CPPAA, b. 33, fasc. 3.

⁵⁴ *Ivi*. A sua volta il sindaco A. Clari, in data 10 gennaio 1945 circa una "offesa aerea sul territorio comunale" comunica al Prefetto: "Nel giorno 4 corrente un aeroplano in volo per Igea Marina di Rimini lasciava cadere alcune bombe che colpivano la zona del viale Ennio, tra la stazione e il mare, lesionando gravemente alcuni edifici e, specialmente, l'albergo Nettuno. Si lamentano tre morti e 12 feriti": *Ivi*, copia anche in BG Rn, Ms. 1395.

3. Burocrazia e ideologia

Nell'approfondire in senso storico la relazione tra burocrazia e ideologia che connota le fonti per studiare gli effetti dei bombardamenti aerei di quel periodo nell'ottica dei vinti, non si può trascurare, in primo luogo, l'impatto che procede dal concetto fascista di *nazione militare*, in cui si compendia – afferma Mussolini – l'immagine totalitaria dell'efficienza bellica di un popolo:

Che cosa è l'efficienza bellica della Nazione? È il risultato supremo di tutte le forze storiche e attuali di un popolo. Dico tutte. L'elettrificazione di una ferrovia, che riduce il nostro fabbisogno di carbone è un aumento della efficienza bellica della Nazione. La bonifica di una palude che ridurrà le nostre necessità di pane è un aumento dell'efficienza bellica della Nazione. [...] E d'altra parte tutte le forze economiche, politiche, militari, un alto grado di coltura, sarebbero insufficienti, se il popolo si fosse adagiato su di un benessere edonistico e vile e non fosse più capace di fare lo sforzo guerriero necessario⁵⁵.

In tal senso, ciò che funge da contrassegno essenziale dell'efficienza bellica nazionale consiste in una complessità relazionale tra diversi elementi, che trovano in un principio di unitarietà la loro ragion d'essere:

L'efficienza bellica di una Nazione è quindi il dato complesso risultante non dalla semplice somma, ma dalla coordinazione dell'efficienza militare, economica, morale, industriale. L'efficienza bellica militare è un dato complesso risultante non dalla somma, ma dalla coordinazione armonica dell'efficienza dell'Esercito, dell'efficienza della Marina e dell'efficienza dell'Aviazione. E l'efficienza bellica di ognuna di queste tre armi è un dato risultante non dalla semplice somma, ma dall'armonica coordinazione e impiego di questi tre fondamentali elementi: quadri, truppe, macchine⁵⁶.

Rispetto a ciò, le difficoltà che il regime incontra nel tentare di realizzare tale armonica coordinazione risultano ampiamente manifeste nella stessa conduzione del problema "burocratico" generale, che suscita, tra discussione e riforme, un forte dibattito soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Venti, legandosi specificamente alle questioni relative ai metodi di lavoro e alla razionalizzazione dei servizi⁵⁷. Questi problemi sono stati adeguatamente definiti, in sede storiografica, nei termini di "taylorismo della scrivania"⁵⁸. Sinteticamente, tra il 1926 e il 1929 la rivista "L'Organizzazione scientifica del lavoro", organo italiano dell'Enios (l'Ente internazionale per lo studio della organizzazione scientifica del lavoro promosso per la parte italiana dalla Confederazione dell'industria) svolge un'intensa attività di diffusione informativa e di propaganda sulle prime esperienze tayloristiche nell'industria e nelle grandi amministrazioni private. Allo stesso modo, trovano ampi margini di pubblicazione le riflessioni e i documenti sul taylorismo negli uffici pubblici⁵⁹.

Ma in tutto vi ricorre un equivoco di fondo di un'amministrazione considerata, da un lato, nei termini di una macchina, docilmente indirizzata dall'alto attraverso i meccanismi gerarchici, cosa che si identificava in sostanza nell'adozione del modello militare anche per le amministrazioni civili, dall'altro, al contrario a una amministrazione permeata di dinamismo manageriale di derivazione industriale, come una grande fabbrica, in cui il dirigente dell'ufficio gode della stessa autonomia dell'imprenditore⁶⁰. Nel primo caso si guarda al passato, agli schemi organizzativi gerarchico-discendenti che l'amministrazione dello Stato costituzionale ha derivato dall'assolutismo europeo; nel secondo, invece, al futuro all'organizzazione del lavoro industriale nelle sue più recenti manifestazioni. In tal senso, si assiste a una commistione ambigua di due culture diverse che, caratterizzando tutto il ventennio, si riflette in maniera quanto mai evidente nella burocrazia di natura militare. Sotto questo profilo, negli schemi che guidano la compilazione delle relazioni informative dopo ogni incursione aerea, è proprio l'interazione tra i due atteggiamenti sopradelineati a fungere da condizione della conoscenza e della verità dei fatti accaduti da riportare.

Così, il 2 dicembre 1942, in piena guerra, viene imposto dall'alto un nuovo "schema di relazione" sulle incursioni aeree nemiche, in quanto, salvo casi eccezionali, le relazioni pervenute al Ministero fino a quel momento, "non rispondono allo spirito delle circolari n. 7 del 1° aprile 1941 e n. 97 del luglio 1941"⁶¹.

⁵⁵ *Nazione Militare*, a c. di P. Orano, Roma 1940, p. 57. Inoltre cfr. G. ROCHAT, *L'esercito e il fascismo*, in *Fascismo e società italiana*, a c. di G. Quazza, Torino 1973, pp. 92-123; S. LUPO, *Il fascismo: la politica in un regime totalitario*, Roma 2005; P. CROCIANI, P.P. BATTISTELLI, *Italian army elite units & Special forces 1940-1943*, Oxford 2011.

⁵⁶ *Ivi*, p. 58

⁵⁷ Cfr. G. MELIS, *Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo. Burocrazie tradizionali e nuovi apparati*, Roma 1988 (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 10); inoltre cfr. *Id.*, *Impiegati*, Torino 2004; E. CHITI, *L'amministrazione militare*, Milano 2007; G. MELIS, *Le istituzioni italiane negli anni Trenta*, in *Lo Stato negli anni Trenta: istituzioni e regimi fascisti in Europa*, a c. di G. Melis, Bologna 2008, pp. 91-107.

⁵⁸ Cfr. MELIS, *Due modelli di amministrazione*, p. 201 ss.

⁵⁹ *Ivi*.

⁶⁰ *Ivi*.

⁶¹ Appendice n. 1 da AS Fo, Prefettura, Fondo CPPAA, b. 33, fasc. 1.

Dalle relazioni compilate fino a quel momento, si puntualizza che non emerge “quella chiara notizia e quella esatta sensazione degli avvenimenti che invece è necessario avere”⁶². Da compilarci una per ogni incursione aerea e località colpita, tali relazioni devono “essere compilate, oltre che con la massima cura ed esattezza, anche con la maggior possibile sollicitudine, sì che esse pervengano tempestivamente al Ministero”⁶³. Inoltre, ciascuna voce dovrà essere illustrata con tutte quelle osservazioni e notizie che valgono a darne una precisa comprensione.

Al centro dello schema di relazione che viene allegato, si pone come condizione di possibilità della conoscenza un principio di connessione attivo che autorizza a riconoscere un’effettiva dominanza della conoscenza pratica su quella teorica attraverso il criterio operativo sulle informazioni specifiche di natura militare, come ad esempio è contenuto nelle voci “Data, condizioni meteoriche; Ora e indicazioni circa il preallarme – allarme – cessato allarme; Numero di apparecchi nemici e loro caratteristiche – direzione di volo; Cronistoria dell’attacco – sue fasi- quote e modalità di sgancio; Tipi di proiettili lanciati, mitragliamenti, lancio di manifestini- quantità di colpi caduti – loro qualità-luoghi colpiti – effetti sommari prodotti-riconoscimento o meno da parte del nemico degli obiettivi; Intervento caccia – risultati ottenuti; Intervento difesa da terra e da mare – risultati ottenuti; Descrizione particolareggiata dell’attacco e delle sue conseguenze, per i vari colpi dirompenti e relativi effetti, e per l’offesa incendiaria”⁶⁴. Ma vi è di più. Costituiscono parte integrante e fondativa le voci che riguardano la mobilitazione civile vera e propria come per esempio: comportamento dei ricoveri pubblici e di quelli nella casa, protezione degli uffici pubblici in genere, protezione della casa – funzionamento di capi-fabbricati e squadre di primissimo intervento nella casa (guardiani del fuoco-giovani-donne per l’assistenza-ecc.), protezione delle industrie, di magazzini e depositi, funzionamento dei Vigili del Fuoco – U.N.P.A.- C.R.I – Forza – mezzi intervenuti. Oltre a ciò, il controllo informativo passa attraverso la richiesta di conoscenza capillare di dati anche “soggettivi” come emerge, per esempio, dalle voci riguardanti lo sfollamento volontario, preesistente e dopo l’attacco, elenco particolareggiato edifici, il comportamento della popolazione ecc.

Allo scopo, poi, di “facilitare l’immediata comunicazione alle autorità centrali di ogni incursione aerea nemica, e per non sovraccaricare di dispacci gli uffici telegrafici”, il 23 aprile 1943 viene rappresentata ai Prefetti “l’opportunità di servirsi esclusivamente del telefono per la trasmissione dei dati relativi ai primi accertamenti di ogni incursione aerea nemica”⁶⁵.

Inoltre, la necessità di attuare provvedimenti durante, e immediatamente dopo l’avvenuta azione aerea, induce a compilare e a diffondere un “manuale” da applicare, compilato dopo le visite eseguite a Genova, Milano e Torino realizzate dai tecnici delle aziende della luce, dell’acqua del gas e dei trasporti⁶⁶. Si adottano utili provvedimenti generali: per esempio decentramento di tutte le attrezzature (automezzi, carri, scale, depositi di materiali d’esercizio) in modo che non vi sia la possibilità di una perdita totale per una sola offesa; duplicazione dei documenti la cui perdita porterebbe a gravi inconvenienti e sistemazione dei duplicati in località diverse e possibilmente lontane; preparazione di sedi sussidiarie con qualche sistemazione ed attrezzatura di carattere generale per potervi immediatamente trasferirvi gli uffici dell’azienda qualora la sede principale fosse colpita e resa inutilizzabile, predizione di alcuni alloggi nell’immediata vicinanza della città per il personale essenziale al servizio che avesse avuto la casa distrutta, o che avesse la famiglia sfollata, predisposizione dei mezzi di collegamento mediante ciclisti, motociclisti, staffette nella previsione che, a seguito del bombardamento i telefoni siano interrotti e la circolazione delle macchine resa difficoltosa⁶⁷. Accanto ai provvedimenti generali, vi sono le indicazioni relative ai provvedimenti di carattere particolare; in questa direzione, per quanto riguarda gli impianti elettrici si consiglia di “distanziare opportunamente l’uno dall’altro trasformatori ed interruttori che si trovino all’aperto, schermandoli convenientemente con muri o pareti paraschegge; predisporre i materiali normali e di fortuna per poter eseguire deviazioni di linee nel caso che vengano interrotti gli organi principali di trasmissione; dare la precedenza, nel ripristino del servizio, agli acquedotti, alle centrali telefoniche, ai panifici, agli ospedali”⁶⁸. Nel contempo, nel “Promemoria per l’ufficiale di servizio”, quanto ad allarmi e incursioni, viene esplicitamente richiesto di svolgere un servizio informativo che, pur rispondendo all’esigenze di un’ideologia dell’efficienza, difficilmente diviene praticabile⁶⁹. In tal senso, “immediatamente”, cioè appena si verifica l’allarme, viene richiesto l’invio di un regolare fonogramma al Comando di Difesa Territoriale di Bologna, al Comando Zona II Area Territoriale all’Ufficio Ordinario a Padova, al Ministro Interno Direzione Generale Protezione Antiaerea e al Ministero Interno Direzione

⁶² *Ivi.*

⁶³ *Ivi.*

⁶⁴ *Ivi.*

⁶⁵ *Ivi.*

⁶⁶ *Ivi.*

⁶⁷ *Ivi.*

⁶⁸ *Ivi.*

⁶⁹ Cfr. Appendice n. 1.

Generale dei Servizi di Guerra, indicando ora dell'allarme, sia seguito o no dall'incursione, accanto alle prime "sommatorie indicazioni" e tutto ciò che si ritiene utile per dare un'idea di quello che è accaduto; poi "successivamente", ossia al termine dell'incursione è necessario inviare, per fonogramma, una "breve sommaria relazione sugli avvenimenti"; si chiarisce poi che qualora si verificassero danni agli stabilimenti industriali e commerciali si deve informare l'Ispettore Corporativo del Ministero delle Corporazioni a Bologna via telegrafo. Non solo. "Entro tre giorni dall'incursione" si richiede l'invio mediante una lettera raccomandata espresso o via mano, la relazione completa secondo gli schemi allegati⁷⁰.

Allo stesso modo, la commistione ambigua tra i due atteggiamenti culturali burocratici appare in tutta la sua evidenza nella compilazione degli schemi di relazione bellica. Sotto questo profilo, le relazioni che il Commissario straordinario Ughi compila, danno prova di una coscienza sovraindividuale e non tanto e solo empirica di chi scrive, che riflette una sorta di "metafisica dei valori" da difendere fino allo stremo. D'altra parte, *La disciplina della nazione in guerra*, prevede che si mantenga "saldando la coesione dei cittadini nei momenti di supremo cimento della Nazione, riducendo al minimo le possibili cause di dispersione. Nessun dubbio che il miglior fondamento di una tale disciplina sia nel sentimento profondamente radicato della solidarietà nazionale. Del pari è certo che – a fortificare un tale sentimento – concorre la formazione di una coscienza militare nel Paese, che metta la massa in grado di bene intendere le necessità inerenti alla condotta di una guerra e ingeneri il convincimento di una indispensabile cooperazione di tutti, in modo che non si abbia a fare alcuna separazione spirituale fra combattenti e non-combattenti"⁷¹. Non solo. La stessa disciplina di guerra

sancisce il principio per cui, in caso di mobilitazione, gli enti costituiti nello Stato ed i cittadini non soggetti ad obblighi militari, ivi comprese le donne e i minori, hanno il dovere di concorrere alla difesa e alla resistenza della Nazione con lo stesso spirito di sacrificio e di devozione dei combattenti. [...] L'opera che i cittadini sono in grado di svolgere in pro della sicurezza e della resistenza della Nazione [...] si esplica prevalentemente col prestare il concorso della propria attività materiale, intellettuale e morale [...]; con la riduzione al minimo possibile delle spese e dei consumi [...]; con l'estensione da qualsiasi atto suscettibile di menomare la capacità di resistenza del Paese; con l'assoluta obbedienza a qualsiasi disposizione dell'autorità competente; col fornire ad essa tutte le informazioni attinenti alle operazioni militari comunque apprese; infine, col contribuire ad ogni azione che possa giovare al conseguimento della vittoria⁷².

Così, secondo la dichiarazione "di chi ha avuto occasione di vederli in azione", il primo novembre 1943, tre squadre di apparecchi compiono la prima incursione aerea su Rimini: se le prime bombe cadono in mare, le altre colpiscono diverse località cittadine, provocando 68 morti, 69 feriti accertati, distruggendo integralmente 35 case, mentre altre 25 sono da demolire⁷³. L'Amministrazione si allerta subito a prendere i primi provvedimenti urgenti "disponendo subito la dislocazione del personale disponibile ove si verifica il bisogno, si reca sui luoghi colpiti per i primi accertamenti e le prime misure, mentre l'Ufficio tecnico comunale assume la direzione dei lavori e la Segreteria generale cura le disposizioni per la riattivazione dei servizi interrotti e il controllo delle previdenze disposte"⁷⁴. Nel giro di poco tempo, i vari servizi danneggiati dalla prima incursione aerea, vengono riattivati, come per esempio il filoviario, il telefonico. Complessivamente:

Salve le inevitabili deficienze conseguenti alle estreme difficoltà del momento, la organizzazione predisposta ha funzionato in maniera soddisfacente, senza sbandamenti e incertezze. Ho detto: estreme difficoltà, perché l'incursione si è verificata proprio nel pieno svolgimento della evacuazione della prima linea delle abitazioni sul mare, dell'allontanamento di migliaia di sfollati, della mancanza di mezzi meccanici di trasporto, della deficienza di mano d'opera (che però è stata in parte requisita allo scopo) dato che parecchie centinaia di lavoratori sono addetti a opere militari germaniche, e, infine, della iniziata evacuazione della stessa città determinata dal fatto che il Comando militare germanico non ha escluso che, in un secondo tempo, si debba arrivare alla evacuazione stessa. Cosa, questa, che dopo l'incursione, ha assunto proporzioni vaste per volontario sfollamento e che rende ancora più arduo il compito di questo Comune, assillato da richieste di sfollati, di cittadini, di Autorità militari germaniche, alle quali è data pronta evasione. Si aggiunga infine la grande frequenza e durata degli allarmi che interrompono il rendimento del personale, parte del quale - quello cioè cui fanno capo i gangli dei servizi - continua tuttavia il proprio lavoro anche in durata di allarmi. Al quale proposito debbo segnalare l'opera soprattutto della Segreteria generale, dell'Ufficio tecnico, dell'Ufficiale sanitario, presenti costantemente nel rispettivo lavoro in unione al Capo dell'Amministrazione e al Vice Com-

⁷⁰ *Ivi*.

⁷¹ Generale A. BALDINI, *Elementi di cultura militare per il cittadino italiano*, "Nazione militare" [già "Esercito e nazione"], XIII 1934, p. 177.

⁷² *Ivi*.

⁷³ Cfr. in Appendice n. 3 la relazione del Commissario straordinario Ughi sull'incursione aerea del primo novembre 1943.

⁷⁴ *Ivi*.

missario, senza limitazioni d'orario. Segnalo altresì l'opera del personale ospitaliere, che, subito dopo il bombardamento, fu assiduamente presente per le cure dei feriti. Settore di sua competenza: similmente l'Arma dei Carabinieri e il funzionario direttivo della P.S.⁷⁵.

Nonostante l'insormontabile difficoltà e di duro sacrificio del momento, il Commissario dichiara che non si sono verificate scene di panico, la popolazione ha mantenuto un atteggiamento calmo, anche se alcune cose non hanno funzionato, quali per esempio:

- 1) È mancata in buona parte la prestazione volontaria della popolazione atta a lavoro nella coadiuvazione delle squadre intervenute sui luoghi colpiti per la rimozione delle macerie e l'opera di salvataggio dei feriti e, in ispecie, di estrazione delle salme. Penso che ciò si debba sia alla novità del triste avvenimento, sia alla sorpresa dell'incursione improvvisa, sia alla preoccupazione di molti di correre alla ricerca dei congiunti e di predisporre lo sfollamento rapido delle proprie famiglie. Disposi tuttavia, lo stesso pomeriggio e l'indomani, che pattuglie di vigili urbani fermassero e precettassero nuclei di giovani inoperosi per costringerli al lavoro.
- 2) L'U.N.P.A. non ha funzionato a dovere, e questo è anche dovuto alla triste circostanza che il Comandante dell'U.N.P.A. ebbe la casa distrutta, l'unico figlio morto sotto i suoi occhi e subì un trauma psichico che gli impedì di assumere la direzione del proprio servizio. Riavutosi, si presentò a me nel pomeriggio; ma ritenni umano e necessario, nelle sue condizioni, di dispensarlo dal servizio, che passò temporaneamente all'Ufficio tecnico comunale.
- 3) Si sono verificati atti sporadici di sciacallismo. Disposi il piantonamento con vigili delle macerie con ordine di allontanare chiunque non addetto ai lavori o appartenente alla famiglia sinistrata e, di notte, di sparare.
- 4) Come ho sopra accennato, le squadre di primo intervento si recarono sui luoghi colpiti a cessato allarme. Tali erano del resto le disposizioni vigenti. Sarei tuttavia d'avviso che tale intervento avvenisse subito dopo o poco dopo il bombardamento perché riuscisse più sollecito e, quindi, più efficace. Sono state quindi diramate istruzioni in tal senso per il caso probabilissimo di nuove incursioni, non sembrando opinabile qui per ora il verificarsi di nuove ondate dopo un certo lasso di tempo di bombardamento.
- 5) – Come Vi riferii con altro rapporto del 28 ottobre, considero necessario che l'Arma dei Carabinieri e il Capo degli agenti di P.S. venga rinforzato di nuove unità: quelle disponibili sono poche e nettamente insufficienti per i loro servizi d'istituto, soprattutto nell'attuale momento⁷⁶.

Il 26 novembre 1943 Rimini subisce la seconda incursione aerea. Anche in quell'occasione "il contegno della cittadinanza è stato ammirevole: nessun panico, massimo sangue freddo, calma"⁷⁷. Così pure il contegno della popolazione è stato esemplare anche durante la terza incursione aerea⁷⁸, e via dicendo. Rimini è diventata *una città morta*. Le comunicazioni ferroviarie, telegrafiche e telefoniche sono interrotte; lesionate tutte le tubazioni dell'acquedotto e le condutture elettriche ad eccezione della periferia a monte dell'aggregato urbano; a causa dell'enorme accumulo di macerie è pressoché impossibile il transito; tutti i servizi pubblici sono disorganizzati e paralizzati; il commercio, compreso anche quello alimentare è bloccato; i forni sono quasi tutti distrutti; la maggior parte della popolazione è rimasta senza casa, poiché tutte le case delle zone colpite sono distrutte, o gravemente lesionate, in ogni caso inabitabili⁷⁹.

Il Municipio, edificio monumentale del '200, risulta semidistrutto; allo stesso modo, il Teatro comunale, e la nuova sede dell'Ente comunale di assistenza; l'elenco delle distruzioni è inesorabile:

Gravemente lesionato quel gioiello artistico che è la chiesa di S. Agostino; lesionati il portale del Tempio malatestiano, la chiesa di S. Girolamo, il tempietto di S. Antonio; colpita la chiesa di San Bernardino con annesso convento; lesionato l'edificio della storica Torre di piazza Giulio Cesare; distrutto il ricovero Vecchie abbandonate; colpiti e lesionati la sede dell'Esattoria-Tesoreria comunale, tutte le sedi delle banche, l'Ufficio imposte dirette, dell'Unione del commercio, della Pretura; colpita la Rocca malatestiana; distrutto lo stabilimento della Nettezza urbana e lesionato il Macello comunale; distrutto il Casino civico; colpiti gravemente e gravemente lesionati tutti i cinematografi; il Liceo classico, il Liceo scientifico, l'Istituto tecnico, la sede della Scuola media, l'Istituto magistrale, i palazzi delle scuole elementari Decio Raggi, Ferrari, Tonini, Celibate e altri edifici scolastici minori; distrutto l'artistico palazzo Lettimi ove ha sede l'omonimo Istituto musicale comunale; distrutte infine o lesionate numerose altre costruzioni d'interesse architettonico, artistico, pubblico e sacro⁸⁰.

Eppure, nonostante una simile tragedia:

⁷⁵ *Ivi*.

⁷⁶ *Ivi*.

⁷⁷ Cfr. Relazione del Commissario straordinario Ughi, incursione del aerea del 27 novembre 1943.

⁷⁸ Appendice n. 3, incursione aerea dei giorni 28-29-30 dicembre 1943.

⁷⁹ *Ivi*.

⁸⁰ *Ivi*.

Sono stati con me uniti e mi hanno coadiuvato con slancio e con sprezzo del comune pericolo il Segretario generale, l'Ingegnere capo (caduto ora ammalato) l'Ufficiale sanitario, il corpo dei Vigili urbani coll'ispettore di Polizia municipale e il loro Comandante, taluni funzionari della Segreteria e dell'Ufficio tecnico comunale: - funzionari di altri uffici hanno pure dato opera lodevole.

La cittadinanza - percossa da così vasta sciagura ha mantenuto contegno calmo e, vorrei dire, spartano: gran parte lavorano sulle macerie alla ricerca dei loro cari sepolti o dei resti delle loro case.

Io credo che poche città d'Italia abbiano subito con più accanita violenza una simile quasi integrale devastazione; e una sola cosa mi conforta: che Iddio e gli uomini dopo la sperata vittoria vendichino tanta strage e tanti danni arrecati su una città inerme e che il Governo nazionale si ricordi in un prossimo domani che Rimini ha salito il Calvario del sacrificio sino alla vetta più alta e ha preso posto fra le città che, per aver più di ogni altra sofferto hanno - fino da questo momento - un sacro diritto alla riconoscenza e all'aiuto della Patria⁸¹.

A rafforzare un simile atteggiamento supportato ideologicamente vi è quindi il modo in cui vengono descritti i comportamenti e i sentimenti della popolazione che, in linea con il credo militare fascista, viene raffigurata come il "prodotto", per così dire, di una elaborazione ideologica, giungendo a una fotografia che non è mai la realtà così come essa è, ma che può ugualmente risultare valida di essa. In tal senso, anche durante la settima incursione aerea "L'opera di soccorso è stata, come di consueto, rapida: le Autorità locali erano sul posto poco dopo il cessato bombardamento e in durata di allarme. La popolazione presente in Rimini ha tenuto contegno tranquillissimo: i bombardamenti subiti l'hanno già spiritualmente corazzata"⁸².

La visione apocalittica delle rovine di Rimini viene dunque bilanciata dal forte spirito di eroica sopravvivenza dei riminesi. Anche perché sembra che "un feroce destino guidi a cadenza accelerata la persistente metodica implacabile offesa nemica su questa città, i cui modesti obbiettivi non giustificano militarmente questo terribile e crudele accanimento, che investe, più che gli obbiettivi stessi (quasi casualmente e sempre non gravemente od irreparabilmente colpiti), la città in ogni settore, in ogni rione, in ogni via, senza riguardo ad istituti, e opere d'arte a monumenti sacri per storia, per tradizioni, per culto"⁸³. La popolazione non ha più occhi per piangere, ma il contegno è calmo e ordinato:

Verso il cielo non più sale a Dio la preghiera dei fedeli, ma sì una invocazione di giusta vendetta contro gli assassini degli innocenti e i distruttori dei più alti valori dello spirito e della civiltà umana. E se un giorno Vostra Eccellenza visiterà quello che è rimasto della città di Rimini, che fu già la più viva e la più serena di Romagna, io sono certo che un'onda di commozione e di ira salirà al Vostro cuore per condividere quello che è il nostro quotidiano dolore e il nostro quasi disperato rimpianto⁸⁴.

Giunti a questo punto, non è possibile valutare i danni che sono incalcolabili, ma la "popolazione di Rimini è veramente ammirevole e merita di essere additata ad esempio di elevatezza morale, di sentimento patriottico, di spartano stoicismo non solo alle città di Romagna, ma a tutta l'Italia"⁸⁵. Il 30 giugno 1944, in seguito all'intensificarsi delle incursioni aeree, nella sua relazione Ughi scrive:

Da Cattolica a Riccione e a Rimini e di qui sino a Santarcangelo, Savignano e oltre Gambettola l'offensiva si svolge con una violenza e una intensità eccezionale lungo la ferrovia e sulle principali strade rotabili: la via Flaminia e la via Emilia, nonché sulle diramazioni della via Romea Rimini-Ravenna e sulla Provinciale Rimini-Verucchio. Strade secondarie sono pure a tratti battute. Particolarmente la zona da Cattolica a Riccione, da Rimini a Santarcangelo e ancor più quella da Santarcangelo in direzione di Savignano-Gambettola costituiscono l'obiettivo di questa offesa aerea di bombardamenti e di mitragliamenti, che si susseguono quasi senza interruzione in un carosello continuo di aeroplani in maggioranza caccia bombardieri, che si buttano in picchiata, sganciano i loro terribili ordigni, s'impennano, virano e si gettano ancora a volo radente punteggiando con le mitragliatrici tutta la fascia ferroviaria e viabile con una insistenza, una metodicità, un'efficacia di lancio e di tiro addirittura sconcertanti. Formazioni di piccole squadriglie, ma presenti quasi in continuazione solcano il cielo e tormentano la terra⁸⁶.

La situazione in tutto il territorio provinciale è ormai gravissima:

Da questa Residenza municipale quasi a balcone tra Cattolica e la pianura e i colli di Romagna lo spettacolo rappresenta un quadro impressionante. Grandi fumate si levano dalle zone colpite e al rombo delle esplosioni si alterna il crepitare delle mitragliatrici: di quando in quando reagiscono le mitragliere e le artiglierie contraeree, senza risultato. A notte razzi luminosi, scie rossastre di bengala solcano l'aria sulla terra e sul mare

⁸¹ *Ivi*.

⁸² Appendice n. 3, incursione aerea del 21 gennaio 1944.

⁸³ *Ivi*, incursione aerea del 29 gennaio 1944.

⁸⁴ *Ivi*.

⁸⁵ *Ivi*.

⁸⁶ Appendice n. 3, incursione aerea del 30 giugno 1944.

soprattutto tra Riccione Rimini con formidabili sganci su qualche mas e vampe di scoppi su obiettivi terrestri. La vita è paralizzata e sconvolta; la circolazione resa pericolosissima; la popolazione dei settori colpiti in fuga verso le aperte campagne e sparsa lungo le rive del mare in assidua sospensione d'animo. Gli approvvigionamenti, già arrestati dalle rapine compiute dalle truppe germaniche e tuttora in corso, se pure alquanto diminuite per l'offensiva sopravvenuta, sono cessati; e problema ormai insolubile è diventato soprattutto per Rimini quello alimentare e dei rifornimenti in genere. Da circa sei giorni non arriva la corrispondenza; il telegrafo e il telefono non funzionano più per rottura di linee; le linee telefoniche ancora efficienti sono requisite dai Comandi militari germanici. Questa parte della provincia è pressoché avulsa dal corpo della provincia stessa. La situazione è gravissima⁸⁷.

4. Popolazione e vissuto

I tratti estremamente drammatici che caratterizzano le condizioni di vita della popolazione sotto i continui bombardamenti anglo-americani concorrono a delineare, in particolare per i riminesi, un desolato quadro della città, di cui si avvale il Commissario straordinario Ughi quando il 5 giugno 1944, rivolgendosi all'interessamento particolare del Capo della Provincia, elenca in un corposo promemoria una serie di problemi strutturali necessitanti un intervento superiore (con la petizione esplicita: "da sottoporre al Capo dello Stato", ovvero a Mussolini), essendo la situazione allo stremo su tutti i fronti; dal testo si evince che era stata programmata una udienza graziosamente concessa dal Duce ai rappresentanti di Rimini, ma che la cosa era stata rinviata, e considerando essere "soprattutto" improgabili le necessità finanziarie del Comune, la causa che aveva spinto alla richiesta di ricevimento, si ripiega sull'intermediazione del Capo della Provincia con la preghiera di "caldamente voler consegnare dette memorie al Capo dello Stato e ottenere i necessari aiuti: urgentissimi quelli di carattere finanziario" (di altro non si parla)⁸⁸.

Per ottenere i sospirati finanziamenti si presentano cinque promemoria da sottoporre al vaglio del Capo dello Stato: il primo, più ampio, su "Rimini grande mutilata d'Italia", ovvero sul *martirio di Rimini*; il secondo sulla situazione finanziaria del comune, con riferimento alle necessità del bilancio 1944; il terzo sulla situazione del disavanzo e sulla sistemazione di pendenze finanziarie arretrate; il quarto sulla costruzione di baraccamenti per sfollati nella zona di Corpòld; il quinto sull'acquisto di aree "a prezzo conveniente" per la futura ricostruzione della città⁸⁹.

Il promemoria n. 1 è articolato in diversi punti: si parte dalle distruzioni conseguenti incursioni aeree (documentate anche con un album fotografico) per venire alle ulteriori distruzioni da demolizioni a scopo militare con costruzione di casematte e difese coinvolgenti "quasi tutta la sua struttura turistico-balneare, che Rimini offre alla distruzione sull'altare del suo sacrificio". Si passa quindi a toccare, prima di concludere con i provvedimenti adottati dall'amministrazione comunale, lo sfollamento con la "parziale" evacuazione costiera ("Popolazione sfollata: circa 40.000 persone rifugiatesi per circa metà del restante territorio del comune e per l'altra metà nei comuni contermini, in quelli del Montefeltro, in Repubblica di S. Marino. Popolazione evacuata: circa 5.000 persone quasi tutte sistematesi in altri settori prevalentemente costieri del Comune esenti per ora da evacuazione. Popolazione presente in atto nel territorio del Comune: circa 52-53.000 abitanti") e l'annessa valutazione del contegno della popolazione esaltato come "superbo". Infatti, continua l'elogio, "à perduto tutto, ma non à mai lamentato e imprecato", anzi "soffre in silenzio", in condizioni difficilissime ("la grande maggioranza della popolazione, quella non sfollata compresa, che à fatto posto agli sfollati, vive in condizioni igieniche estremamente precarie per eccessivo addensamento e inidoneità sanitaria dei locali. Difficili le condizioni economiche, durissima la vita nelle zone incursionate e incursionabili") che per contrasto servono a mettere in ulteriore rilievo una popolazione che, proclama, "spera e crede nella Patria e nella resurrezione della sua città", dichiarando altresì che è pronta "a nuovi dolori e sacrifici per questo". In conclusione, nella drammaticità dell'ora presente, ci si rallegra, quasi con grida gioiose: "Morale elevatissimo; disciplina perfetta; ordine pubblico quale nessun'altra zona della Provincia può vantare".

In questo contesto, dichiarandosi "interprete dei sentimenti della popolazione" in fuga progressiva, Ughi mette in risalto il ruolo dell'Amministrazione comunale, e l'attiva collaborazione del Fascio repubblicano, e passa all'incasso morale chiedendo il riconoscimento della "condizione e qualifica di grande mutilata" per la città di Rimini, ma soprattutto occorrendo soldi chiede l'adozione immediata di "provvidenze speciali per assicurare la vitalità finanziaria del comune", rinviando all'ora "della pace vittoriosa", ovviamente evocata, e della conseguente "ricostruzione" i necessari "provvedimenti politici, amministrativi, economici atti a compensare i sacrifici e a facilitare la risurrezione della città"⁹⁰. Il "martirio" di Rimini si declina nello specifico di città definibile, e definita, come "grande mutilata", ma le macerie par-

⁸⁷ *Ivi*.

⁸⁸ Appendice n. 5, AS Fo, Prefettura, Gabinetto, b. 401, fasc. 167;

⁸⁹ *Ivi*.

⁹⁰ *Ivi*; il Promemoria n. 1 è edito da E. CORTESI, *L'odissea degli sfollati*, Cesena 2003, pp. 180-182 e poi in «Storicamente» - rivista di storia online.

lano di una città morta, che necessita di una ricostruzione come “risurrezione” (ed è un lapsus evidente). In questo contesto si capiscono i promemoria 2-3 e poi il n. 5, proteso alla individuazione e valorizzazione delle aree edificabili (“con assegnazione di aree a prezzo conveniente”), centrato sulla programmazione del pubblico con “l’acquisto anticipato di aree nella zona di espansione della città”.

Ma qual è il contegno effettivo della popolazione?

Il 20 giugno 1944 il commissario Ughi invia un promemoria al Capo della Provincia dai toni completamente diversi⁹¹. A suo avviso è probabile una prossima invasione e quindi vengono posti alcuni problemi relativi agli uffici e al personale del comune e degli istituti ospitalieri, questo allo scopo di conoscere le direttive da seguire. In particolare, prima di giungere alle richieste politiche e insieme finanziarie – ovvero all’obiettivo fondamentale prefissato, si svolgono alcune considerazioni a partire dall’ipotesi deprecata (definita “dolorosa”) dell’“imminenza della invasione” (nel caso dovesse verificarsi ipotesi”), correlate sia agli uffici comunali, per tutelare personale fascista, che al venir meno del consenso.

a) Con riferimento al primo ambito, pensando al “flusso delle truppe in ritirata e di quelle avanzanti” e alla facile previsione per i “combattimenti tra retroguardie e avanguardie che avrebbero luogo nella zona collinosa e a cavaliere della strada” pensa alla chiusura degli uffici comunali, anche in relazione al loro dislocamento sul territorio e sul colle di Covignano pensa soprattutto al necessario trasferimento e relativo trattamento economico del personale (compreso quello ospedaliero), aliquote del quale saranno da trasferire “a nord per ragioni di sicurezza individuale e familiare: fascisti in ispecie”⁹², per i quali prevede l’opportunità di assicurare “un’anticipazione pari a tre mesi del complesso della retribuzione in atto”, dando invece ai restanti in loco una sola mensilità. Lamentando naturalmente che il comune non ha una adeguata disponibilità di mezzi finanziari, di conseguenza segue la richiesta di fondi adeguati.

b) Con riferimento al secondo aspetto viene a toccare il tema di “requisizioni e asportazioni di bestiame e cose da parte delle truppe germaniche”, notando il conseguente diffuso malessere fra la popolazione: “Si stanno da qualche giorno verificando requisizioni e asportazioni di bestiame dalle case coloniche e di materiale vario (effetti lettereschi, biancheria, viveri, indumenti, viveri ecc.) dalle case civili: in ispecie da quelle non abitate. Queste sottrazioni operate da reparti germanici che si ritirano verso nord non solo urta gravemente i sentimenti della popolazione e arreca danno gravissimo alle proprietà, ma pregiudica la vita della popolazione, i mezzi e la possibilità della produzione”. Sollecita quindi provvedimenti “per la cessazione di forme lesive degli interessi fondamentali della popolazione”, puntando al tema del consenso del regime, certo in crisi anche, ma non solo, per queste operazioni⁹³.

Tutto questo alla data del 20 giugno; chissà se, presentandosi l’occasione di una presenza del Capo dello Stato, ovvero del Duce Mussolini a Rimini il 9 agosto, in visita alle truppe stanziate a Covignano, pronto a farsi fotografare in mezzo ai soldati, se n’è parlato, con i gerarchi locali colti alla sprovvista – anche se è passato per le strade di Rimini, non è bello farsi vedere accanto alle rovine e alle macerie, è problema di trasmissione di una immagine negativa; e comunque la cosa non interessa, rimarcando comunque la distanza fra mondi diversi⁹⁴.

Del resto la rinascita della città è una realtà percepita dalla popolazione; la continuità di un problema posto nel recente passato è una questione attuale, investe l’intera comunità. L’ansia del ritorno era fortemente sentita; ne era stata prefigurazione la veloce fuga in città a vedere se la propria casa restava ancora in piedi, ma ora non si tratta più di un ritorno momentaneo e frettoloso, ora finalmente si ritornava a casa, anche se questa non esisteva più, in modo definitivo:

Quando la furia della guerra ebbe oltrepassato Rimini, gli abitanti usciti dalle grotte e dai rifugi e quelli che si erano sperduti di casa in casa nelle campagne, tornarono nella città e - si può dire - non la trovarono più. Non c’erano che delle macerie. La vita in una città così colpita, in un cadavere di città, sembrava impossibile. C’era da fuggire dallo spavento. Ma i riminesi ebbero coraggio e non si spaventarono. Non si accontentarono di risolvere, ad uno ad uno, alla meglio o alla peggio, il problema di una esistenza solitaria, ma affrontarono immediatamente la situazione nel suo complesso. Essi, i superstiti, vivevano: ma non bastava. Era Rimini che doveva rivivere come comunità cittadina...

I riminesi si misero subito al lavoro, con metodo, con concordia, con efficacia. Oggi sono 35 mila le persone che vivono quasi normalmente a Rimini, e la città di prepara a diventare più grande, la ‘grande Rimini’. Com’è avvenuto il miracolo? La gente, senza attendere aiuti, che non potevano del resto essere

⁹¹ AS Fo, Prefettura, Gabinetto, b. 401, fasc. 167, alla data.

⁹² *Ivi.*

⁹³ *Ivi.*

⁹⁴ Oggetto di recente interesse; da ultimo cfr. F. MUCCIOLI, *L’ultimo giallo sulla Linea gotica. L’eroina di Rimini*, Rimini 2011, pp. 20-21; ID., *Covignano, 9 agosto 1944. Il duce incontra i bersaglieri del ‘Goffredo Mameli’*, “Ariminum”, XIX, 2012, n. 3, pp. 6-8.

immediati, cominciò senz'altro ad agire su quel *corpo morto* [corsivo mio] per farlo risuscitare. I partiti politici si unirono nell'azione ricostruttiva, i cittadini... dettero volontariamente le loro braccia⁹⁵.

Il rientro a Rimini, dopo il passaggio del fronte, vedeva una povera umanità uscire da una terribile bufera da incubo e da giorni di fuoco, stremata, pallida, affamata, sporca e lacera dai suoi rifugi; dopo il primo scorcamento ci si rimboccarono le maniche, e qui si potrebbero raccogliere moltissime storie di vita, diverse quanto diversi sono gli uomini e le loro situazioni materiali, sociali, spirituali, ma unite nel desiderio di ricominciare. I superstiti erano ancora vivi e potevano dire di averla scampata bella.

Rimini non è più (semplicemente) la città morta, né è una città fantasma perché i suoi cittadini l'hanno abbandonata; essi sono tornati vivi, e la animano alacramente lavorando, prefigurando (e sognando) un futuro di sviluppo e di crescita, anche istituzionale pensando a Rimini provincia⁹⁶; il progetto nasce dal "convincimento espresso dai sostenitori della nuova ripartizione territoriale, e cioè che con Rimini provincia la città sarebbe stata in grado più facilmente di ricolmare i gravissimi problemi della sua ricostruzione", verrà presentato a Roma alla fine del 1947, "ma nelle sue linee essenziali esso circolava già da un paio d'anni" (con l'opposizione istituzionale di Forlì, Cesena e Pesaro, con l'entusiasmo delle popolazioni sul territorio)⁹⁷.

"Fra le città europee più devastate dalla guerra, la prima a risorgere sarà italiana: Rimini", scrive un giornalista (che si firma P. Z.) inviato a Rimini da parte di "Rinascita, organo del Comitato regionale emiliano-romagnolo di Liberazione nazionale", annotando che a Rimini la ricostruzione è uno di quei "problemi che i cittadini - di ogni classe sociale e di ogni partito - hanno affrontato e risolto nella parte preliminare"; fra l'altro in occasione della sua partecipazione alla mostra allestita sul piano regolatore, raccoglie e segnala un episodio significativo della diffusa fama della città distrutta:

Veniamo avvicinati da una singolare figura di sacerdote del luogo, don Giuseppe Vannucci, autore di un bellissimo doppio acrostico dedicato a Rimini (...Incanto di giardini e verdi colli - Naiade azzurra a braccio del dio Pan - Isotta e Sigismondo nei tuoi marmi) il quale ci dichiara di essersi trovato, nella sua qualità di cappellano militare, a una udienza del Pontefice venerdì scorso, fra migliaia di soldati italiani, inglesi, americani, neozelandesi, polacchi, sudafricani. Al Santo Padre benedicente di fronte al prete riminese venne detto: 'Don Vannucci di Rimini'. Il volto del Pontefice ebbe un moto di contrazione dolorosa. 'Rimini, la città martire', esclamò. E soggiunse: 'Essa è tanto, tanto vicina al nostro cuore, e sempre presente nelle nostre preghiere'⁹⁸.

I cittadini (circa 43.000 persone senza tetto, di cui 12.000 impossibilitate a tornare in mancanza di alloggio ancora nell'autunno 1945) erano animati dall'ansia della ricostruzione, guardando al futuro. Fin dal settembre 1944, all'indomani della liberazione della città, l'amministrazione aveva posto le basi tecniche, finanziarie ed amministrative per lo studio e l'attuazione di un piano regolatore di ricostruzione urbanistica ed edilizia della città, indispensabile per la ripresa, in cui si aveva fra l'altro l'ipotesi dello spostamento a monte della stazione ferroviaria e la deviazione del Marecchia. "La città venne presa dal male del mattone, e mi limito semplicemente a ricordare qualche aspetto sulla scorta della bibliografia nota, anche se, a mio avviso, la ricerca è ancora tutta da fare, vuoi sugli uomini e gli interessi in gioco, vuoi sul ruolo dei partiti, anche trasversali, e degli enti finanziari, vuoi sulla tempistica e così via; del resto è banale notare che le decisioni prese fra 1945 e 1946 hanno segnato in modo quasi irreversibile il volto della città attuale"⁹⁹.

Il progetto del nuovo piano regolatore, di impronta razionalista dedicato a 'La Nuova Rimini', nome della società costituita il 19 febbraio 1945 e rappresentata da Elio Alessandrini di Ancona, firmato dagli architetti A. La Padula, E. Karanauskas e N. Zani con la consulenza dell'ing. P. Marconi, si poneva in continuità rispetto al piano del 1934, con la previsione di grande sviluppo demografico, con la collocazione dello scalo ferroviario a monte della città, lo sviluppo di un'area portuale fra Marecchia e deviatore. La

⁹⁵ La 'grande Rimini' nel piano dei ricostruttori, "Corriere dell'Emilia", I, 1945, n. 42, 7 giugno. Cfr. A. TURCHINI, *La distruzione di Rimini (1943-1944) e la ricostruzione*, in *Sviluppo economico e trasformazione sociale a Rimini nel secondo Novecento*, a c. di V. Negri Zamagni, Rimini 2002, pp. 31-32.

⁹⁶ "Antica Ariminum, è giunta la tua ora liberatrice! Le tue glorie ultra secolari e perdentesi nella nebulosa della leggenda, debbono trovare il doveroso riconoscimento morale onde rimarginare le innumeri e gloriose ferite, che la tremenda guerra ti ha procurate!" e si richiamano le vestigia romane come le vie consolari, "prove dell'importanza strategica della tua posizione topografica, come anche la attuale guerra ha insegnato colla tragica Linea gotica", per chiedere come "indispensabile per la ricostruzione e rinascita della nostra città" la sua costituzione come capoluogo di provincia comprendente il territorio dal Conca al Rubicone: A. NICOLÒ, *Rimini capoluogo di provincia*, "Bollettino del comune di Rimini", n. unico, 5 giugno 1945.

⁹⁷ Per le vicende del progetto cfr. C. DE MARIA, *Voto amministrativo e tendenze della ricostruzione nei comuni romagnoli*, in P. DOGLIANI, *Romagna 1946: comuni e società alla prova delle urne*, Bologna 2007, p. 79 ss., con riferimento anche a "L'arengo" [Rimini], I, 1945, n. 2, numero del 29 agosto.

⁹⁸ P. Z., *La mostra del piano regolatore per Rimini metropoli sull'Adriatico*, "Rinascita, organo del Comitato regionale emiliano-romagnolo di Liberazione nazionale", II, n. 36, 11 giugno 1945.

⁹⁹ TURCHINI, *La distruzione di Rimini*, pp. 37-38.

giunta affidava alla società la ricostruzione della città secondo il piano presentato il 5 giugno 1945, con la costituzione di tre Commissioni (consultiva, tecnica e finanziaria) e con invito alla discussione e nobili dichiarazioni d'intenti:

Di fronte alla possibilità concreta che oggi ci si offre di vedere in un non lunghissimo ciclo di anni risorgere più bella, più grande, più prospera la nostra città, noi dobbiamo credere: credere in noi stessi, credere in quanti lavorano con noi, credere soprattutto nel successo... Una popolazione come la nostra, che ha sofferto oltre la normale umana sopportabilità, ma che non ha ceduto, non può retrocedere, ma deve trovare nelle sue intatte energie la capacità di camminare in avanti e di meritare, nel nuovo assetto politico ed economico... la collaborazione necessaria... Poiché una cosa soprattutto deve la attuale tragedia averci insegnato: che per i popoli poveri e per le città percosse solamente il lavoro di tutti, l'unione delle volontà, le forze morali costituiscono le poderose leve dell'avvenire¹⁰⁰.

Rispetto al progetto approvato nella seduta del 31 agosto 1945, con molte osservazioni, montarono dure polemiche ed una forte opposizione che di fatto fino dal 3 agosto 1946 fece accantonare un piano improntato da idee di pianificazione, di esproprio, di monopolizzazione; ma la diatriba fra opposte e diverse soluzioni in proposito restava. Come ha giustamente osservato C. Catolfi Ferri, non si riuscirono a cogliere "occasioni fondamentali per risolvere problemi secolari della città", quali lo spostamento della ferrovia a monte del centro storico, l'organizzazione dell'accesso alla città, facilitando al contempo il rapporto col territorio, la pianificazione dei borghi e dello sviluppo delle periferie con adeguate infrastrutture urbane, l'individuazione di aree con finalità di verde pubblico¹⁰⁰; in altri termini la distruzione della città non ha dunque avuto "una funzione rigeneratrice", sicché Rimini, "tesa alla ricerca di uno spazio economico concentrato sul turismo, unica risorsa immediata per la sopravvivenza", sembra svilupparsi "nella casualità", risorgendo dalle macerie "disarticolata, provvisoria, squilibrata nelle sue parti, dissociata tra le funzioni di marina e quella di città"¹⁰¹, al di là delle intenzioni.

In quello stesso lasso di tempo (estate del 1945) Arturo Clari, sindaco di Rimini, insieme con il forlivese Alessandro Schiavi, si fa promotore del progetto di un ente tecnico-finanziario denominato Istituto per la rinascita della Romagna animato dagli amministratori locali, sostenuto dai sindaci dei maggiori comuni romagnoli, con l'intento di sostenere il processo di ricostruzione nell'ambito del credito edilizio, agrario, industriale e commerciale, turistico e alberghiero, nonché del pubblico; ma la cosa non va in porto per gli ostacoli opposti a livello ministeriale¹⁰².

¹⁰⁰ *Le commissioni comunali per l'esame del piano regolatore, "Bollettino del comune di Rimini"*, n. unico, 5 giugno 1945.

¹⁰¹ C. CATOLFI FERRI, *La città e la guerra, in Macerie. Rimini bombardata (1943-44) fotografata da Luigi Severi*, Rimini 1984, pp. 55-56; cfr. anche l'importante saggio di G. GOBBI SICA, *L'urbanistica nel dopoguerra 1945-1960*, in *Sviluppo economico e trasformazione sociale a Rimini nel secondo Novecento*, a c. di V. Negri Zamagni, Rimini 2002.

¹⁰² Per la ricostruzione delle vicende cfr. DE MARIA, *Voto amministrativo*, p. 74 ss.